

La biblioteca di un “intellettuale di provincia”: il canonico Marco Moroni (1520 ca.-1602)

1. *Una brillante carriera tra curia romana e curia vescovile bergomense*

Anzitutto il titolo: definiamo il proprietario, il canonico Marco Moroni, “intellettuale di provincia”, per almeno tre motivi: per le sue origini, il centro valligiano di Albino, cui egli resta affezionato e nell’archivio della cui *Misericordia* è stato ritrovato l’inventario *post mortem* della sua biblioteca, che invece doveva aver sede nella casetta in cui risiedeva, nella contrada del *Mattume*, a Bergamo. In secondo luogo perché proprio allora Bergamo, città di provincia, emergeva nell’importanza politica, militare ed economica di realtà di confine del territorio della Serenissima, con l’ostile ducato di Milano ad Ovest e a Sud e con la complessa entità politica delle Tre Leghe dei Grigioni, signori della Valtellina, a Nord. Realtà ambedue con

* Un saggio composto a tre mani (Giampiero Tiraboschi, Pier Maria Soglian, Rodolfo Vittori) frutto di molti anni di ricerche, viene, per ragioni editoriali, diviso in due parti, che usciranno su due diverse riviste: nella prima si è proceduto ad un’attenta ricostruzione della biografia e della carriera del canonico Marco Moroni, mentre nella seconda è stata effettuata un’analisi del profilo complessivo della sua biblioteca e della sua composizione disciplinare. Nella fisionomia bibliografica si riflettono sia gli effetti delle varie vicende biografiche, sia dei grandi processi storici del tempo: per mantenere vivo questo rapporto questa parte, essenzialmente bibliografica e curata in particolare da Rodolfo Vittori, viene qui introdotta con una sintesi della parte essenzialmente biografica, che è di recente apparsa sul n. 6/2012 dei «Quaderni di Archivio Bergamasco», in modo da favorire l’integrazione della descrizione della biblioteca con la ricostruzione della vita e carriera, fortune e sfortune, del proprietario, nel contesto in cui si è svolta.

In questo saggio: i paragrafi 1 e 5 sono scritti da Giampiero Tiraboschi e Pier Maria Soglian; gli altri (2, 3, 4, 6, 7, 8) da Rodolfo Vittori. L’impostazione e le linee complessive della ricerca sono comunque il frutto di una comune e prolungata riflessione dei tre autori.

I due inventari della biblioteca Moroni, quasi simili, sono conservati nell’Archivio parrocchiale di san Giuliano di Albino (Bg), serie *Misericordia* 5.2-5.3; la trascrizione con la relativa identificazione degli autori e dei titoli dei libri realizzata da Pier Maria Soglian e Rodolfo Vittori è consultabile in rete nel sito del Comune di Albino al seguente url: <<http://cultura.albino.it/index.php/servizio/item/201-albino-citt-del-moroni-aggiornamenti-su-studi-storici>> .

cui il confine politico non impediva, anzi piuttosto favoriva, fruttuosi rapporti commerciali e culturali; infine perché, come molti soggetti valligiani (*valeriani*, si diceva allora, ma il patriziato cittadino poteva chiamarli *villani*) la storia di Marco Moroni si svolse nel percorso di frequentazione e circolazione prima commerciale e poi di crescita sociale, culturale e di carriera, delle famiglie di molti mercanti valligiani, in luoghi assai diversi e lontani da Bergamo: Venezia fino alla Dalmazia, Roma e le Marche, il *Regno* (di Napoli), Bolzano e l'Impero, e su fino alle Fiandre. La ricchezza di Marco (di prebende, oltre a quella di famiglia) che spiega l'enorme spesa di più di mille volumi, cresce a Bergamo, con la carriera ecclesiastica e se questa fu anche la sua disgrazia, invece la curiosità culturale nasce dall'ampiezza delle esperienze fuori dei confini, che l'attività dei mercanti valligiani contribuì a diffondere. Al contempo, la complessa e contrastata storia di quest'uomo e della sua biblioteca si svolge dentro quella di Bergamo, di crescita economica e conflitto sociale, di importanza politica e trasformazione urbana dopo le guerre del primo '500, di sviluppo della cultura e circolazione di libri "pericolosi", tra il processo al vescovo Soranzo, le faide familiari, le distruzioni e la costruzione delle Mura, la visita apostolica di Carlo Borromeo e il rinnovato interesse (e controllo) di Venezia per questo territorio, con la *Descrizione* ed i provvedimenti del Capitano Da Lezze (1596).

Marco Moroni, originario di una famiglia borghese di Albino, centro artigiano-mercantile della media valle Seriana, ove non mancano fermenti ereticali, nasce negli anni venti del XVI s. e muore nel 1602. Avviato alla carriera ecclesiastica dallo zio Simone, riceve una formazione umanistica prima ad Albino sotto la guida del maestro Sebastiano da Poscante, già in odore di eresia, apprendendo anche rudimenti di lingua greca ed ebraica, e poi in collegio presso un insegnante privato a Brescia.

A metà secolo risulta già titolare di vari benefici in chiese del territorio bergamasco; grazie allo zio Simone riesce ad intraprendere la carriera curiale diventando segretario del cardinale Saraceno proprio negli anni del Concilio di Trento. Nel 1575 risulta tra i più attivi collaboratori alla visita apostolica di Carlo Borromeo e nel 1580 è nominato canonico della cattedrale di san Vincenzo in Bergamo. Gode di consistenti aderenze tra il ceto patrizio (specie tra le famiglie Grumelli e Albani) e si dimostra particolarmente attivo nel tentativo di aprire la strada all'insediamento dei Gesuiti in Bergamo (questo spiegherebbe l'elevato numero di opere di autori dell'ordine di s. Ignazio all'interno della sua ricca biblioteca). Tra i più cospicui esponenti del clero diocesano, accumula ricchezze che vengono investite in modo consistente nell'acquisto, raccolta, conservazione (rilegatura) di una mole di libri molto ingente, superiore alle 1100 edizioni.

L'alto numero di libri “proibiti” ci ricorda che tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta Marco risulta indagato dall'Inquisizione sia per sospetto di connivenza con gli ambienti filo-ereticali vicini al vescovo di Bergamo Vittore Soranzo processato dall'Inquisizione dopo la metà del secolo, sia per aver praticato esorcismi non convenzionali nel convento femminile di s. Grata di Bergamo, ove aveva la funzione di confessore. Processato, viene sospeso *a divinis* e costretto all'isolamento ad Albino. Reintegrato dopo alcuni anni nel ruolo di canonico riceverà il perdono solo nel 1597.

Nel testamento del 1592 lascia gran parte delle sue proprietà alla Confraternita della Misericordia di Albino e la sua ricca biblioteca ai frati Cappuccini di Bergamo, in attesa di trasferirli ai Gesuiti.

Del canonico Marco Moroni è possibile ammirare nelle gallerie di palazzo Pitti un suo presunto ritratto in età adulta eseguito dal pittore albinese Giovanni Battista Moroni, fecondo testimone della società bergamasca cinquecentesca.

2. La maggiore biblioteca della Bergamo cinquecentesca

Nel testamento Marco Moroni lascia le sue proprietà alla Misericordia di Albino e la sua ricca biblioteca con oltre 1130 edizioni ai frati Cappuccini di Bergamo, in attesa dell'arrivo dei Gesuiti, che si insedieranno in città molto tardivamente nel 1711 e a cui tali libri non verranno più trasferiti.¹ L'inventario stilato attorno al 1602 elencava 1061 edizioni, a queste bisogna aggiungere le 47 edizioni dei libri di medicina registrate in un elenco separato e un'altra quarantina di libri proibiti o da espurgare, inventariati anch'essi separatamente dai frati Cappuccini al momento della presa di possesso della biblioteca.² Sulla base dei dati in nostro possesso possiamo dichiarare che si tratta della biblioteca privata cinquecentesca più ampia finora rintracciata

1. Il Consiglio comunale di Bergamo respinse per ben tre volte (1573, 1591 e 1661) la proposta di insediamento in città avanzata dalla Compagnia di Gesù, cfr. la ricostruzione di questa intricata vicenda in: Christopher Carlsmith. *The Jesuits in Bergamo (1571-1729)*. «Archivum Historicum Societatis Iesu», LXX, gennaio-giugno 2001, p. 71-93. Sui Cappuccini di Bergamo cfr. Silvio da Brescia. *I Frati minori cappuccini a Bergamo*. Bergamo, Cattaneo, 1958, ove a p. 52 si cita la disposizione testamentaria del canonico Moroni che lasciava i suoi libri ai frati Cappuccini, i quali in segno di gratitudine fecero eseguire in epoca non precisata, un ritratto del canonico, ancora oggi conservato nei locali del convento cittadino.

2. Alcuni titoli sono registrati contemporaneamente sia nell'elenco maggiore, che in quelli specifici di medicina e dei libri proibiti, il che impedisce di calcolare il totale in modo preciso. Gli inventari sono conservati in: Archivio parrocchiale di s. Giuliano di Albino (Bg), Misericordia, 5.2-5.3. Tale fonte fu presentata per la prima volta, anche se con un'analisi limitata ai soli libri proibiti, in: *Storia delle terre di Albino*. A cura di Alberto Belotti, Giulio Orazio Bravi e Pier Maria Sogliani. Brescia, Grafo, 1996, II, p. 144-145.

in Bergamo, di molto superiore alla ricca biblioteca umanistico-religiosa del prete e maestro di grammatica Michele Manili, che alla morte, avvenuta nel 1572, lasciò una libreria composta da circa 400 titoli; o a quella ancor più ampia del letterato Ercole Tasso, cugino di Torquato, che nel 1614, data della sua scomparsa, possedeva un'ingente libreria con quasi 700 edizioni.³ Anche spostando la panoramica su un'altra tipologia di biblioteche, quelle monastico-conventuali della diocesi orobica, risultato in molti casi di una più che secolare opera di acquisizione e raccolta, constateremo che la biblioteca Moroni conserva intatto il suo primato, superando di gran lunga tutte le librerie comuni conventuali bergamasche della fine del '500. I dati dell'Inchiesta dell'Indice relativi al territorio bergamasco ci informano che i Francescani Osservanti in quattro conventi disponevano di circa 750 titoli; i Servi di Maria, sommando i volumi delle librerie comuni e personali di quattro loro conventi arrivavano a circa 838 opere; che i Carmelitani del convento di s. Maria del Carmine possedevano poco più di 400 opere, mentre i Benedettini Vallombrosani di Astino avevano a disposizione una libreria di 537 titoli.⁴ La sola biblioteca Moroni arriva a coprire la somma di 23 librerie personali dei Canonici lateranensi di Bergamo, l'ordine regolare che in città assieme a Domenicani e Agostiniani, si qualificava per una spiccata vocazione intellettuale; mentre la loro libreria comune si fermava a 830 edizioni.⁵

Per trovare biblioteche quantitativamente simili bisogna uscire dall'ambito locale e trasferirsi sulla laguna all'interno delle ricche dimore patrizie veneziane, ove non era difficile ammirare ampie collezioni librerie, che oscillavano in media dai 500 ai 2000 volumi, come nel caso di Vincenzo Grimani proprietario ai primi del Seicento di circa 500 libri, o della biblioteca Valier, che a metà dello stesso secolo contava circa 1000 titoli, fino ad ascendere alle

3. Sul prete Manili e la sua biblioteca si rimanda a: Rodolfo Vittori. *Le biblioteche di due maestri bergamaschi del Cinquecento*. «Bergomum», XCVI, n. 1-2/2001, p. 23-55; invece da Andrea Del Col. *L'Inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia 1557-1559*. Trieste, Edizioni università di Trieste, 1998, p. CXXX-CXXXI, apprendiamo che il maestro Manili, originario della Valcamonica, fu processato una prima volta nel 1559 per eresia, assolto e nuovamente processato nel 1562, finendo con l'essere definitivamente assolto, nonostante il possesso di numerosi libri ereticali e proibiti. L'inventario della biblioteca di Ercole Tasso si trova in: ASBg, Notarile, Carlo Assoletti, cart. 3458, atto n. 207 del 14-1-1614.

4. Gli inventari librari degli istituti regolari della diocesi bergamasca sono stati trascritti e pubblicati integralmente da: Ermenegildo Camozzi. *Cultura e storia letteraria a Bergamo nei secoli XV-XVI. Dai codici Vaticani Latini un inventario delle biblioteche conventuali di Bergamo*. Bergamo, Civica Biblioteca e Archivi storici "A. Mai", 2004.

5. Purtroppo mancano del tutto gli inventari dei Domenicani, esentati da tale inchiesta in tutto il territorio della penisola; mentre non è possibile prendere in esame la pur ricca biblioteca degli Agostiniani di Bergamo, perché il suo elenco è gravemente mutilo, cfr. Ermenegildo Camozzi. *Cultura e storia letteraria a Bergamo nei secoli XV-XVI*, cit., p. 339-343.

cifre vertiginose riunite in alcune biblioteche principesche, quale quella di Marin Sanudo, che nel 1535 annoverava ben 6500 volumi.⁶

Una raccolta libraria come quella Moroni, sebbene allestita con i mezzi ben più modesti di un intellettuale ecclesiastico di provincia, per giunta d'estrazione borghese, non avrebbe sfigurato, almeno da punto di vista quantitativo, neanche al confronto con le grandi biblioteche cardinalizie del tempo, come quella di Marcello Cervini, che nel 1555 contava circa 1550 volumi, di cui ben 392 manoscritti; o con quella di certi intellettuali umanisti di grande prestigio, nonché grandi bibliofili, come Bernardino Baldi, la cui biblioteca, recentemente studiata in modo magistrale da Alfredo Serrai, annoverava nel 1605, la cifra ragguardevole di 2159 titoli.⁷

Al contrario di alcune delle biblioteche precedentemente citate, quella del Moroni era composta quasi totalmente da libri a stampa: pochissimi erano i testi manoscritti e limitato doveva essere anche il numero degli incunaboli. Purtroppo la schematicità e la povertà della descrizione inventariale ci privano di varie informazioni essenziali per una precisa identificazione delle opere e delle edizioni, elevando di conseguenza il grado di approssimazione della ricostruzione complessiva del profilo bibliografico di tale raccolta. Di ogni libro, dopo la suddivisione per formato, viene riportato sommariamente il nome dell'autore, il titolo spesso abbreviato e deformato, il numero dei tomi che componevano l'opera e una sintetica dichiarazione della forma della legatura e del suo stato di conservazione; salvo qualche eccezione mancano quasi sempre il luogo, l'anno di stampa e il nome dell'editore o del tipografo.⁸ Qualche anno orsono gli scriventi hanno effettuato un meticoloso

6. Marino Zorzi. *La circolazione del libro nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*. «Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti», 1990, 178° A.A., p. 117-165. Alfredo Serrai. *Bernardino Baldi. La vita, le opere, la biblioteca*. Milano, Bonnard, 2002, p. 11-13.

7. Cfr. Paola Piacentini. *La biblioteca di Marcello II Cervini. Una ricostruzione dalle carte di Jeanne Bignami Odier. I libri a stampa*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001, p. XXI-XXII; Alfredo Serrai, *Bernardino Baldi*, cit., Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, p. 11-13.

8. La complessità dell'operazione di esecuzione testamentaria spiega perché i documenti siano cinque, effetto di una raccolta archivistica successiva: due copie dell'inventario, un elenco dei libri proibiti, due elenchi dei libri lasciati ai nipoti. Le due copie di inventario sono sostanzialmente uguali, forse della stessa mano, e i libri sono elencati secondo il probabile ordine di collocazione, per formato, dal più grande al più piccolo, e recano solo autore, titolo, rilegatura e stato di vetustà, quasi per una valutazione commerciale; i dati poi sono spesso semplificati, secondo quella che poteva essere una definizione corrente oppure la dicitura sul dorso, come se l'elenco e la sua seconda copia, avvenisse su dettatura direttamente dagli scaffali. Più dettagliato l'elenco dei libri proibiti, che aggiunge luogo e data di edizione, com'era richiesto dalle direttive dei superiori. I libri lasciati ai nipoti sono elencati in un primo inventario come destinati a Nicolino Moroni, premorto allo zio, poi in un secondo come destinati a Giuseppe Antonio: sono libri di medicina, salvo alcuni che, nel primo elenco risultano venduti o presentati all'Inquisitore perché proibiti; il secondo elenco risulta quindi depurato di quei titoli, ordinato per formato e con titoli più completi e note di luogo e data di edizione.

lavoro di identificazione di gran parte degli autori e delle opere elencate, rintracciando mediante *opac* bibliografici *on line* e cataloghi a stampa, non solo il maggior ventaglio possibile di edizioni di ogni singola opera, ma anche quali di queste sono ancora oggi conservate nei fondi antichi delle biblioteche pubbliche bergamasche, censendo al contempo gli esemplari superstiti appartenuti al canonico Moroni riconoscibili dall'apposizione delle sue note di possesso manoscritte sul frontespizio dei volumi.⁹

Dalla documentazione fino ad oggi rintracciata non si ricava nulla sulle modalità di formazione di una biblioteca così ingente, che sicuramente comportò anche un cospicuo investimento finanziario derivante dalle molteplici entrate dei benefici ecclesiastici. Appare plausibile che Marco abbia ricevuto in eredità dallo zio Simone (1497-1572/73), tutti o parte dei volumi della sua libreria, ma la datazione di molte opere e delle loro edizioni a stampa, collocabile nella seconda metà del Cinquecento e in particolare negli ultimi trent'anni del secolo, indica comunque che la parte più consistente dei volumi fu raccolta direttamente dal nostro protagonista.

3. *Libri al servizio della professione ecclesiastica e della ricerca teologica*

A fronte di dimensioni quantitative così ragguardevoli e di un così ampio e articolato orizzonte intellettuale, evidente nella pluralità di interessi religiosi e culturali non sempre omogenei o affini tra loro, cercare di definire una tale raccolta libraria, riconducendola ad un disegno unitario di intelligibilità entro categorie generali onnicomprensive, risulta opera senza dubbio ardua e non priva di rischi, nel senso di una eccessiva semplificazione o di una riduzionistica comprensione della sua polimorfica ricchezza bibliografica. Dopo attente e reiterate ricognizioni tra la moltitudine di titoli e di autori descritti nei suoi diversi inventari, siamo sempre più convinti di trovarci di fronte ad una biblioteca ascrivibile per tanti aspetti entro i quadri religiosi e intellettuali della cultura cattolica tridentina e post-tridentina. La morfologia bibliografica è riconducibile nelle sue linee essenziali all'esemplare descrizione dell'ideal-tipo della biblioteca controriformata delineata esemplarmente da Romeo De Maio sulla base di un'attenta lettura degli inventari delle biblioteche monastico-conventuali stilati in occasione dell'inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice tra 1599 e 1603.¹⁰ In modo analogo a

9. Per la trascrizione degli inventari e l'indicazione di tutti gli esemplari superstiti appartenuti a Moroni finora rintracciati, si rimanda alla nota 1.

10. Romeo De Maio. *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in *Ibidem. Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*. Napoli, Guida, 1992², p. 335-370.

tale modello, il fulcro nevralgico della libreria Moroni era rappresentato dai settori teologico, esegetico, patristico ed ecclesiologico, che assieme comprendevano più della metà delle opere complessive. Dall'analisi dettagliata della sua composizione si evince una struttura bibliografica derivante da una duplice funzione: quella di biblioteca professionale, allestita al fine di fornire il maggior numero possibile di strumenti per l'adempimento di incarichi di segretariato curiale al servizio del cardinale Saraceno o allo svolgimento delle funzioni sacerdotali ed istituzionali peculiari al ruolo di canonico e quella, di biblioteca di studio ed erudizione nei campi più affini al proprio *status* ecclesiastico e ai suoi interessi intellettuali e spirituali. L'amalgama delle due funzioni determina un insieme librario tutt'altro che rigido e chiuso in se stesso, permeabile e ricettivo nei confronti delle molteplici, quand'anche contraddittorie e antitetiche sollecitazioni del dibattito religioso e culturale del proprio tempo, come si evince facilmente dalla maggioritaria presenza di autori contemporanei. Dove le due funzioni trovarono il loro comun denominatore, il punto di maggior raccordo tra le diverse istanze che ispirarono il profilo intellettuale del possessore, fu nella prioritaria volontà di comprendere ed attingere il significato profondo delle Sacre Scritture. Da questa esigenza profonda che contraddistinse larga parte della sua esistenza, si alimentò la sua ricerca intellettuale e spirituale, che lo spinse, sull'onda anche di una non comune bibliofilia, a raccogliere, da un verso la necessaria strumentazione linguistica (grammatiche ebraiche, greche, latine, manuali di retorica, dizionari e lessici di vario genere, anche teologici, trattati enciclopedici...) e dall'altro, a ricercare meticolosamente il meglio della produzione teologica ed esegetico-scritturistica prodotta nelle maggiori scuole dell'Europa cattolica. Il tutto al fine non solo di approfondire la conoscenza delle materie basilari del suo magistero spirituale, ma anche di esaminare e comparare i molteplici e spesso contrastanti filoni teologico-ermeneutici che si stavano dibattendo e scontrando in un periodo di così intense e laceranti contese, riguardanti soprattutto l'interpretazione della parola divina. Nulla di più facile che in un tale contesto, ove su molte questioni i margini tra ortodossia ed eterodossia collimavano pericolosamente, o su cui le stesse gerarchie cattoliche nutrivano opinioni differenti, l'ansia conoscitiva di Moroni, in questo del tutto simile a quella di tanti altri suoi colleghi regolari e secolari, l'abbia sospinto a misurare le sue forze su terreni impervi, anche al di là dei limiti stabiliti dalle autorità. A tal proposito le parole: «Io avevo una curiosità incredibile di avere de ogni sorta di libri nella mia libreria», che il vescovo di Bergamo Vittore Soranzo pronunciò durante uno degli interrogatori a cui fu sottoposto dai giudici della fede attorno alla metà del secolo per giustificarsi

della presenza tra i suoi libri di un nutrito manipolo di testi ereticali, possono calzare perfettamente anche per Marco Moroni.¹¹

Alla base del prevalente orientamento in senso teologico-esegetico stanno sei *Breviari*, vari *Offici divini*, una dozzina di testi biblici nelle tre lingue antiche e nei più diversi formati, di cui tre latine e due in ebraico, una costituita da quel piccolo capolavoro tipografico confezionato a Parigi in sette tomi tra 1544-46 dal tipografo e bibliista Robert Estienne, vicino alle idee riformate, e l'altra in-4°, forse proveniente da Basilea.¹² Il settore delle Sacre Scritture si completava con due edizioni del *Nuovo Testamento* greco provenienti da Basilea e Parigi e due versioni latine, una delle quali tutt'oggi esistente costituita dall'edizione curata dal benedettino Isidoro Clario (Venezia, P. Schoeffer, 1541), il quale mise mano ad una correzione della *Vulgata* sulla base dei testi originali antichi, che attirò l'attenzione di alcuni censori ecclesiastici.¹³ Chiarissimo appare l'intento non solo di poter accedere al senso autentico della parola divina ricavandolo direttamente dai testi editi nelle loro lingue originali, ma anche di poterli collazionare reciprocamente.¹⁴

11. *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558). Edizione critica.* A cura di Massimo Firpo e Sergio Pagano. Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2004, I, p. XVII. Un'acquisizione storiografica consolidata dimostra che chiunque «voleva capire il proprio tempo, conoscere i gravi temi che erano in discussione in Europa, di fatto non poteva prescindere dalle opere proibite», cfr. Ugo Rozzo. *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma.* Tavagnacco, Arti grafiche friulane, 1994, p. 18. Anche nella biblioteca del cardinale Carlo Borromeo si rinvennero 26 edizioni proibite, «48 purgande» e «7 purgate», cfr. Claudia di Filippo Bareggi. *La biblioteca di san Carlo*, in *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento.* A cura di Franco Buzzi e Daniele Zardin, Milano, Pizzi, 1997, p. 337-350, in particolare p. 342.

12. La numerazione dei testi biblici all'interno dell'inventario è la seguente: 2/120; 2/123; 4/11; 4/149; 4/209; 8/251; 16/45; 16/50; 16/51; 16/58; 16/67. *L'Antico Testamento* in ebraico dell'Estienne con la nota di possesso di Marco Moroni è conservato presso la Civica Biblioteca di Bergamo "A. Mai" (segnatura Cinq. 1.804-808), cfr. Giulio Orazio Bravi. *Bibbie a Bergamo. Edizioni dal XV al XVII secolo.* Bergamo, Comune di Bergamo, 1983, scheda n. 99, p. 106, ove si scambia erroneamente la data del 1592, anno di redazione del testamento da parte di Moroni, con quella della sua morte, posteriore di una decina di anni.

13. *Noui Testamenti vulgata quidem aeditio [...] auctore Isidoro Clario brixiano monacho casinate.* Venezia, Peter Schoeffer, 1541, 8°, cfr. n. 8/251 dell'inventario e Giulio Orazio Bravi. *Bibbie a Bergamo*, cit. scheda n. 83, p. 93, da cui si apprende che il Chiari dal 1542-46 fu abate del monastero benedettino di s. Giacomo di Pontida (Bg). L'esemplare con nota di possesso di M. Moroni è conservato presso la Biblioteca "G. Radini Tedeschi" - Istituto diocesano preti del s. Cuore di Bergamo (BDC D. 6. 115). Sugli interventi censori nei confronti del Chiari si veda Antonio Rotondò. *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia.* Torino, Einaudi, V, tomo II, p. 1430-1431.

14. Completavano questa sezione biblica: *Il Salterio secondo la Bibbia di Psalmi di David et altri profeti. Con le virtù appropriate* (Venezia, L. Giunta, 1540; 16°) e *Antonio Rampellogis [sic] Figure bibliche per Jo. David 1530 in corame molto frusto*, inserito al n. 29 della "Nota delli libri proibiti"; su quest'ultimo testo composto dal frate Antonio Rampegolo, condannato all'espurgazione dall'Indice romano del 1596, cfr. *Index des livres interdits.* Directeur

Idealmente contigue a questo nucleo biblico per il ruolo privilegiato di perenne sorgente di dottrina e di intelligenza della parola sacra, stavano una cospicua sezione patristica ed una folta raccolta di letteratura scritturistica ed esegetica. Nella prima, a differenza di molte biblioteche regolari di fine '500, a prevalere nettamente erano i padri orientali, considerati dai primi umanisti la testimonianza del cristianesimo antico e incorrotto, di cui Moroni si procurò prestigiose edizioni in-folio delle *Opere* complete di Basilio Magno, Gregorio di Nazianzo, Teodoreto di Ciro, Eusebio di Cesarea, Giustino, Cirillo Alessandrino, Giovanni Damasceno (*Opera omnia*, Basilea, 1535, curata da Ecolampadio), Clemente Alessandrino, Gregorio di Nissa, Cipriano, Ireneo, Nilo abate, Dionigi Aeropagita, a cui seguivano in più ridotta schiera i padri latini con s. Agostino (due edizioni delle *Confessiones*, di cui una stampata a Dillingen, 1567 e l'*Opera omnia* (Lione, S. Honoratum, 1570 in 10 tomi in 8°); s. Ambrogio con l'*Opera omnia* curata da Erasmo per i tipi di Froben di Basilea, s. Gerolamo, s. Gregorio Magno.¹⁵ Facciamo notare che quasi tutte queste edizioni erano stampate nei maggiori centri editoriali tra Parigi, Lione e Basilea, segno che, dopo la metà del '500, chiunque, laico od ecclesiastico, volesse intraprendere studi approfonditi in ambito patristico o classico-umanistico, doveva necessariamente far ricorso alle stampe straniere, e soprattutto a quelle di Basilea, ove molti dei suoi stampatori e dei loro collaboratori editoriali risultavano condannati nell'Indice romano del 1559.¹⁶

Jesus Martinez De Bujanda. Sherbrooke, Université de Sherbrooke, Geneve, Librairie Droz, 1984-2002, IX, p. 463 n. 68 e Gigliola Fragnito. *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*. Bologna, Il Mulino, 1997, p. 308. Quest'opera, come altre databili agli anni trenta-quaranta del '500, potrebbe provenire dalla biblioteca dello zio Simone.

15. Sulla prevalenza dei padri latini su quelli greco-orientali cfr. Roberto De Maio, *I modelli culturali della Controriforma*, cit., p. 366. «1. Jo. Damasceni Opera omnia Joanne Ecolampadio interprete Basilee, 1535», figura al n. 17 nell'elenco dei libri proibiti di Moroni che, dopo la sua morte, furono consegnati dai Cappuccini all'inquisitore di Bergamo; *L'epistola in Jo. Damasceni in Tertullianum* scritta da Ecolampadio e inserita nell'*Opera omnia* provocò la condanna dell'intero libro, cfr. *Index des livres interdits*, cit., IX, p. 146. Presso l'Archivio parrocchiale di s. Giuliano di Albino si conserva un esemplare delle *Opere* di Ambrogio curate da Erasmo da Rotterdam (Basilea, Froben, 1538, 5 tomi rilegati in 2 volumi) con nota di possesso di Marco Moroni sul frontespizio del tomo quarto. L'esemplare presenta tracce di un pesante intervento censorio nei confronti di Erasmo: l'introduzione al lettore del tomo 2 ha il titolo cancellato e l'intero testo barrato con una grande croce a forma di 'X'; il frontespizio del tomo 3 è illeggibile a causa delle cancellature effettuate a penna ed anche quelli dei tomi 4 e 5 hanno il titolo di testa e le prime sei righe barrate.

16. Ugo Rozzo. *La biblioteca ideale del nunzio Facchinetti (1568)*, in *Biblioteche italiane*, cit., p. 202-203. Se teniamo conto che nel secondo e terzo decennio del '500, Erasmo partecipò a Basilea per conto di Froben oltre all'edizione delle *Opere* di s. Ambrogio (1527), anche a quelle di s. Girolamo (Basilea, 1516), Cipriano (1520), Arnobio (1522), Ilario (1523), Ireneo (1526), Atanasio (1527), s. Agostino (1528-29), s. Giovanni Grisostomo (1530) e Origene

Per quanto riguarda la raccolta esegetica che, in stretta correlazione con quella teologica (dogmatica e morale) includeva la maggioranza dei testi di questa libreria, vi sono rappresentati circa una settantina di autori: una minoranza appartenente ai periodi antico e medievale: Cassiodoro, Theodoretus, Epiphanius, Andrea di Cesarea, Arete, quest'ultimi con due commenti al libro dell'*Apocalisse*, Rabano Mauro, Sedulius Scotus il giovane (IX sec. d. C.), Haimo di Halberstadt, il bizantino Euthymius Zigabenus, s. Anselmo, Natalis Herveaus, Dionigi il certosino, Nicola de Lira, Simone Fidati da Cascia, Ludolph von Saxen, Alfonso Tostado; mentre la maggior parte era composta da autori contemporanei, tra cui spiccavano quelli di origine iberica, a iniziare dai gesuiti Francisco Ribera, Benito Pereira, Juan Maldonado, Emmanuel Sa, per passare poi al domenicano portoghese Francisco Foreiro, raffinato conoscitore della lingua ebraica, al gerosolomitano Hector Pinto, a Miguel Palacio, al benedettino Jeronimo Lloret, a Gomes de Figueiredo, Francisco Toledo e Pedro de Figueiro. Tra tutti risalta Benito Arias Montano con ben quattro opere scritturistiche, aperto sostenitore di un recupero del messaggio biblico autentico, attraverso lo studio dei testi ebraici antichi.¹⁷ Non indifferente anche la schiera degli esegeti nordici a partire dagli esponenti della scuola teologica di Lovanio, Cornelius Jansen e Franz Titelmans, che privilegiano una lettura storico-letterale del testo biblico (un approccio scelto anche da altri autori già citati: Dionigi il certosino, Euthymius, Foreiro, Haimo di Halberstadt, il Lirano, Ribera,) da Georg Eder, agli erasmiani Josse Clichtove, a Ioannes van Campen, al certosino Johann Landsperger, fino all'inglese John Fisher e al polacco Albertus Novicampianus. Non mancano gli autori italiani: da quelli più ortodossi, tra cui il domenicano Serafino Capponi, Cornelio Musso, Francesco da Messina, Vittorino Manso, Callisto da Piacenza, Lorenzo Pezzi, a quelli, sulla cui conformità si nutriva più di un sospetto: Giovanni Battista Folengo (*In Psalmos commentaria*, Basilea, M. Isengrin, 1540), Agostino Steuco (*Enarrationes in librum Iob*, Venezia, C. da Trino, 1567; *Enarrationum in Psalmos*, Lione, S. Gryphe, 1548); Jacopo

(1536), anche altre edizioni dei Padri raccolte da Moroni potrebbero essere di origine erasmiana, cfr. *Cronologia di Erasmo da Rotterdam*. A cura di Cecilia Asso, in Erasmo da Rotterdam. *Elogio della follia. Colloquia*. Milano, Mondadori, 2008, p. 1-26 e Peter G. Bietenholz. *Edition et Réforme à Bâle 1517-1565*, in *La Réforme et le livre. L'Europe de l'imprimé (1517-v. 1570)*. Dossier conçu et rassemblé par Jean-François Gilmont. Paris, Cerf, 1990, p. 238-268, in particolare p. 253 per le edizioni erasmiane dei Padri.

17. Bernard Rekers. *Benito Arias Montano (1527-1598)*. London, The Warburg institute, University of London-Leiden, E. J. Brill, 1972. Di questo autore Moroni possedeva complessivamente 6 opere ed è quindi con Tommaso d'Aquino, Antonino da Firenze, Haimo di Halberstadt, Martin Azpilcueta, quest'ultimo con ben 12 opere, uno degli autori più frequenti in questa libreria.

Sadoletto (*Interpretatio in Psalmum Miserere mei Deus*).¹⁸ Un altro libro presente in questa sezione, finito all’Indice, questa volta dell’università di Parigi del 1545, era la *Collatio in omnes D. Pauli epistolas* edita a Lione sempre da Sebastien Gryphium nel 1542 e curata dal teologo parigino Claude Guillaud, accusato di aver inserito nel suo commento passi di Erasmo, Jean de Gaigny, Martin Bucer ed altri autori proibiti.¹⁹

Fino a questo punto la biblioteca Moroni, sulla base degli studi esistenti in materia, presenta una certa affinità con quella dei Benedettini cassinesi di s. Giorgio maggiore a Venezia, che alla fine del secolo si connotava per un deciso orientamento in senso esegetico e patristico (con vari titoli in comune tra cui il Commento ai *Salmi* del Folengo, le *Omellerie* del Chiari, i testi di C. Jansen, Dionigi Certosino, s. Crisostomo, s. Agostino ...) e al tempo stesso per una ridotta presenza della teologia scolastica; a ben vedere tendenze comuni a molti monasteri aderenti della Congregazione benedettina di s. Giustina.²⁰ A livello locale, invece, troviamo convergenze sostanziali sul piano della composizione complessiva con la biblioteca del curato Giorgio Asperti di Gorlago, che nel 1613 possedeva una buona libreria personale con 130 titoli, ricalcante il modello della tipica biblioteca sacerdotale post-tridentina, suddivisibile sommariamente in due blocchi: uno con due terzi di testi religiosi e l’altro terzo rimanente con una selezione di libri letterari e di “cultura generale”. Particolarmente cospicua la parte riservata ai commenti biblici, quasi tutti graditi anche da Moroni (Lyrano, Gulielmus Parisiensis, Cornelio Iansen, Haimo di Halberstadt, Titelman ...), che si contraddistinguevano per il rilievo dato alla lettura storico-letterale del testo bilico.²¹ Ma dove si

18. Di G. B. Folengo al n. 33 della “Nota delli libri proibiti” figura anche i *Commentarii In primam d. Ioannis epistolam Io. Baptista Folengo monacho mantvano autore*. Venetiis, apud Aldi filios Aldi. 1546; 8°, condannato dall’Indice di Parma del 1580, cfr. *Index des livres interdits*, cit., IX, p. 140.

19. Cfr. *Index des livres interdits*, cit., I, p. 186-188 n. 109-110: nel 1548 Guillaud pubblicò una nuova versione corretta. Siamo certi che l’edizione posseduta da Moroni fosse la *princeps* lionese del 1542 e non quella espurgata, perché ancora oggi esistente con una sua nota di possesso manoscritta presso la biblioteca del monastero benedettino di s. Giacomo a Pontida, cfr. Rosario Carrara, Lina Loglio, Giovanni Spinelli. *Le cinquecentine della biblioteca s. Giacomo di Pontida*. Pontida, Monastero di s. Giacomo, 1997, p. 97 (collocazione Cinq. IV. 2). Considerata la data di stampa e l’aggettivo “frusto” usato nella descrizione (n. 4/27) potrebbe anche in questo caso trattarsi di uno dei libri appartenuti allo zio Simone.

20. Cfr. Antonella Barzazi. *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*. «Annali Istituto storico italo-germanico in Trento», a. XXI, 1995, p. 141-228; sull’argomento specifico le p. 150-153. Sulla formazione culturale dei Benedettini tra Quattro-Cinquecento si veda anche: Brian Collett. *Italian Benedictine Scholars and the Reformation. The Congregation of Sancta Giustina of Padua*. Oxford, Clarendon Press, 1985.

21. Giulio Orazio Bravi. *La biblioteca di un committente di Moroni: Giorgio Asperti, curato di Gorlago*, in *Giovan Battista Moroni. Lo sguardo sulla realtà (1560-1579)*. A cura di Simone Facchinetti. Milano, Silvani, 2004, p. 261-279; il blocco tematico di tipo religioso

incontrano le maggiori affinità intellettuali, una comune ansia di ricerca, al di là anche dei limiti severi posti dai vertici ecclesiastici e una sensibilità culturale e religiosa assai simile, è all'interno del monastero di s. Spirito, sede dei Canonici Regolari Lateranensi di Bergamo. Insediatisi in città solo nell'ultimo quarto del XV secolo, nel giro di pochi anni, i Canonici Lateranensi si contraddistinsero per la serietà del loro modello di vita religiosa, che combinava austerità morale, dedizione al ministero sacerdotale e impegno intellettuale, conquistandosi in questo modo la devozione degli appartenenti al ceto patrizio e alto borghese e il riconoscimento di maggiore cenobio intellettuale cittadino.²² Non siamo a conoscenza di alcun rapporto con membri di quest'ordine regolare e Marco Moroni, ma alcuni indizi rintracciabili nella morfologia bibliografica della biblioteca comune di S. Spirito, dotata di oltre 830 titoli, quali l'accoglienza benevola riservata alla cultura classico-rinascimentale, la spiccata propensione agli studi biblico-esegetici, un vivo interesse per i fermenti intellettuali e religiosi del proprio tempo, tra cui il filone platonizzante e magico-ermetico, inducono a pensare che non si tratti solo di fortunate coincidenze, ma della condivisione, almeno fino agli anni Settanta-Ottanta, di identiche aspirazioni, di comuni territori di ricerca e forse anche di uno stesso humus spirituale.²³

Tornando alla biblioteca Moroni, gli ambiti biblici privilegiati erano quelli su cui si concentrò maggiormente la sensibilità e l'interesse di larga parte del mondo religioso cinquecentesco: i *Salmi*, le *Lettere paoline*, i libri profetici, l'*Apocalisse* di Giovanni. Una tale mole di testi scritturistici che sorprende non solo per la quantità così elevata, ma soprattutto per la varietà e degli approcci e degli orientamenti interpretativi, per l'ampiezza della loro provenienza che spazia dalla patristica antica e giunge fino alle più insigni scuole teologiche europee (Salamanca, Lovanio, Coimbra, Alcalá, Parigi, Collegio Romano...), per la ricchezza delle edizioni, pone allo studioso il seguente quesito: quali erano le fonti a cui Moroni poteva attingere una conoscenza esegetica così raffinata e completa; quali furono gli strumenti bibliografici a cui attinse informazioni utili ad indirizzare acquisti così mirati e particolareggiati? Gli elenchi non registrano la presenza della principale bibliografia della Controriforma, la *Bibliotheca selecta* del Possevino che, considerata anche

si completava poi con l'omiletica, l'agiografia, la letteratura penitenziale; quella conciliare e sinodale e infine non potevano mancare testi di orazione e devozione. Giustamente, Bravi a p. 274 commenta che in questa biblioteca "tira aria spagnola", la stessa aria che si respira a pieni polmoni anche in diversi segmenti di quella del Moroni.

22. Tancredi Torri. *Monastero e chiesa di Santo Spirito in Bergamo*. Bergamo, Carrara, 1962, p. 6-11.

23. Gli inventari della biblioteca comune e di quelle individuali dei Canonici regolari lateranensi sono pubblicati in: Ermenegildo Camozzi. *Cultura e storia letteraria a Bergamo*, cit., p. 151-294.

la tardiva data di stampa (1593), avrebbe potuto fornire una guida preziosa solo per gli ultimi dieci anni di vita del Moroni; riportano però l'esistenza della *Bibliotheca sancta*, il cui esemplare posseduto da Moroni è tutt'ora esistente nella prima edizione veneziana di Francesco de' Francisci del 1566.²⁴ Quest'opera, che per la bibliistica costituisce una delle più importanti “sintesi orientative” allora esistenti, forniva tra le altre cose, nel libro IV un'ampia rassegna bio-bibliografica dei principali commentatori biblici dall'antichità alla metà del '500, con notizie biografiche su ogni autore e l'elenco delle loro opere esegetiche con l'anno di apparizione.²⁵

Del tutto esiguo e ristretto risulta lo spazio della teologia scolastica medievale che immancabilmente ha nell'Aquinate, il suo riferimento imprescindibile (*Quaestiones disputate*; *Summa contra Gentiles*; *Summa sacrae theologiae*; *Opuscola omnia*; *Enarrationes quam catena auream*), accompagnato dal maggiore rappresentante del tomismo quattro-cinquecentesco Tommaso De Vio con tre opere, di cui due commentari evangelici, da tre altri celebri domenicani come, Pietro da Bergamo, Humbert de Romans e Hugh Ripelin; da Bonaventura da Bagnoregio; Ugo di s. Vittore, Egidio Romano, Duns Scoto e dall'immane Pietro Lombardo con la *Summa theologiae* e il *Libri quattuor sententiarum*, quest'ultimi sicuramente utilizzati come manuali di base durante i primi studi teologici. Dove invece sembra essersi focalizzata maggiormente la ricerca intellettuale di Moroni è in direzione della teologia cinquecentesca, ove si affollano decine e decine di volumi in quantità pari, se non superiore rispetto a quelli dell'area scritturistica. Anche in questo caso balza agli occhi la vistosa componente gesuitica: un dato che non ha eguali in nessuna delle altre biblioteche bergamasche di tipo ecclesiastico e che avvalorava la vicinanza di Moroni a quest'ordine, che lo spinse a impegnarsi, nel vano tentativo di introdurre anche in Bergamo un insediamento della Com-

24. Sulla *Bibliotheca selecta* si veda Albano Biondi. *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in *Storia d'Italia. Annali IV*, cit., p. 296-302. La *Bibliotheca sancta* di Sisto da Siena posseduta da Moroni (due tomi rilegati in pergamena semi-rigida in un unico volume) è conservata nella Biblioteca “Radini Tedeschi” di Bergamo, fondo Biblioteca del clero di s. Alessandro, segnatura BDC D 3.1.1. L'esemplare non presenta nessuna forma di annotazione manoscritta né di sottolineature.

25. Su quest'opera e sul suo autore si veda ad esempio la voce di Matthieu Maxime Gorce. *Sixte de Sienne*, in *Dictionnaire de théologie catholique* [...]. Sous la direction de Alfred Vacant, Eugene Mangenot, Emile Amann. Paris, Letouzet et Ané, 1923-1946, 15 v., XIV, coll. 2238-2239. Moroni possedeva inoltre un altro importantissimo sussidio bio-bibliografico utile per orientarsi in tutti i campi disciplinari e cioè di una delle varie edizioni in volgare del *Supplementum chronicarum*, pubblicato in prima edizione dall'agostiniano bergamasco Giacomo Filippo Foresti a Venezia dal Benaglio nel 1483 e ristampato fino alla fine del '500 in una ventina di edizioni latine e volgari, cfr. Achim Krummel. *Das “Supplementum Chronicarum” des Augustinermoenches Jacobus Philippus Foresti von Bergamo*. Herzberg, Bautz, 1992.

pagnia.²⁶ Tra i Gesuiti troviamo Francisco Toledo, già insegnante presso il Collegio Romano, poi cardinale e predicatore apostolico, nonché incaricato di importanti missioni diplomatiche; Luis De Molina con il tanto discusso *Liberi arbitri cum gratiae donis* (Anversa, 1595); Pierre Busaeus; il teologo e fisico Benito Pereyra, anch'esso docente al Collegio Romano, oppositore del principio d'autorità in ambito scientifico e in quello teologico-antropologico di una teoria conciliativa tra libertà umana e onnipotenza divina; il suo continuatore Gregorio da Valencia; Francisco Torres; Alfonso Salmeron, teologo papale a Trento; Pietro Canisio; Roberto Bellarmino; Franciscus Coster. Non mancano però anche autorevoli teologi militanti in altri ordini, come i Francescani: Francisco Orantes; Andreas Vega; Miguel Medina, quest'ultimi due partecipanti al Concilio di Trento; l'orientalista Pietro Colonna noto anche come Galasino, favorevole ad un utilizzo in senso esegetico della Cabala e del *Talmud*; Mathias Felisius teologo e docente a Lovanio; Serafino Cumirano; il mistico Francisco de Osuna e Adam Sasbout; i Domenicani Luis De Granada, particolarmente amato e consigliato da Carlo Borromeo; i rappresentanti della scuola teologica di Salamanca Melchior Cano con i suoi *Loci theologicis* e Domingo de Soto, teologo ufficiale al Concilio per conto dell'imperatore Carlo V; Guillaume Pepin, Gaspar Loarte; gli Agostiniani Lorenzo Villavicentio e Sebastiano Ammiani. Tra i teologi esterni agli ordini regolari, segnaliamo il docente lovaniense Johannes Lensaeus; Giovanni Berardo; Francois Véron, il più celebre controversista francese del '500; il vescovo di Segovia, Perez de Ayala, anch'esso presente a Trento; Miguel Palacio, teologo dell'università di Salamanca e alcuni teologi quattrocenteschi come il carmelitano inglese Thomas Netter e Juan de Segovia.

In stretto collegamento con la dogmatica, la patristica e il diritto canonico, tra gli scaffali della biblioteca Moroni trovava spazio anche un certo numero di opere dedicate a quel particolare settore della teologia morale costituito dai manuali destinati alla preparazione dei confessori e all'istruzione dei penitenti, raccolti in una sequenza altamente rappresentativa dell'evoluzione storica di questo genere. Un primo nucleo è formato dalle *Summae* basso medievali, che trovarono nella *Summa de poenitentia* del domenicano Raimondo di Peñafort, il loro modello di riferimento fino all'inizio del XVI s.; tali testi si prefiggevano di offrire un apparato normativo utile al clero regolare e secolare al fine di giudicare i penitenti e di risolvere sia i loro casi di coscienza più frequenti, che quelli più ostici da risolvere, mediante una compilazione sistematica attinta alle fonti canonistiche e a quelle teologico-scrit-

26. Gli autori della Compagnia di Gesù già individuati sono almeno una quindicina. Nelle biblioteche conventuali e monastiche bergamasche di fine '500, invece i Gesuiti o sono del tutto assenti, o sono annoverati in misura estremamente esigua, cfr. Ermenegildo Camozzi, *Cultura e storia letteraria a Bergamo*, cit.

turistiche, armonizzate al punto tale da ottenere una nuova casuistica morale altrimenti detta *jurisprudencia divina*.²⁷ Alla *Summa raymondina* si ispirarono molte opere successive compilate quasi sempre da autori provenienti dagli ordini Mendicanti, a iniziare dalla *Summa confessorum* di Johannes de Friburgo, dalla *Summa Ostiense* di Goffredo da Trani, dalla *Summa aurea* di Enrico di Susa, fino a quelle quattrocentesche di s. Antonino (presente complessivamente con ben 8 titoli, tra cui *Totius summae auree* con annesso *Repertorium*; *Tractatus de censuris ecclesiasticis* rilegato in assi di legno, 2 copie del *Defecerunt in corame molto frusto*; *Refugium confessorum in corame frusto* in 16°) e di Savonarola (*Confessionale* in due diverse edizioni).²⁸ A questo primo nucleo fa seguito un secondo gruppo avviatosi con il rinnovamento e l'aggiornamento del genere attuato dal secondo decennio del '500 con la *Summa summarum* (1516) di Domenico Mazzolini, la *Summa Tabiena* (1517) di un altro domenicano, Giovanni Cagnazzo e con la *Summula peccatorum* (1523) del De Vio.²⁹ Ma sarà il Concilio tridentino che darà nuovo impulso ai manuali per la confessione, affidando al sacramento penitenziale un ruolo centrale all'interno della pratica sacramentaria e dei comportamenti religiosi delle masse cattoliche, intensificandone l'esercizio e ponendolo al servizio della riconquista spirituale della società europea. Tramite una ridefinizione teologico-pastorale di questo sacramento e con l'ausilio di nuove pratiche devozionali, la componente più rigida e militante della gerarchia cattolica (si veda ad esempio Carlo Borromeo, la cui influenza si estese diffusamente anche nella diocesi di Bergamo), si propose di raggiungere una “riconversione di massa” e il controllo integrale delle coscienze, al fine di indirizzarle verso l'adesione a modelli di comportamento sociali più consoni alle nuove normative ecclesiastiche e al nuovo clima di zelo religioso. In questo modo la letteratura penitenziale, ancora saldamente in mano agli ordini regolari, conobbe dopo la metà del secolo, una nuova fase di sviluppo, senza dubbio superiore in termini quantitativi, rispetto alle fasi precedenti e che raggiunse con l'*Enchiridion* di Martin Azpilcueta (detto il Navarro), un boom editoriale strepitoso, rafforzato e sostenuto dal successo di opere analoghe di molti

27. Cfr. Fernando Valls i Taberner. *San Raimondo di Penyafort padre del diritto canonico*. Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2000, p. 42-48.

28. Si tratta quasi sempre di esemplari risalenti agli inizi del '500 e forse anche precedenti come si evince dalla descrizione delle legature in assi di legno o in cuoio tutte piuttosto usurate, segno anche di una frequente consultazione e che forse erano appartenuti allo zio Simone o a qualche altro sacerdote. Per un inquadramento generale dell'evoluzione storica del sacramento penitenziale e sulla produzione di questo tipo di trattati, cfr. Roberto Rusconi. *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*. Bologna, Il Mulino, 2002.

29. Il confessionale *Defecerunt* e la *Summula peccatorum* del De Vio erano testi consigliati da Carlo Borromeo a tutti i sacerdoti della sua arcidiocesi, cfr. Witse de Boer. *La conquista dell'anima. fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*. Torino, Einaudi, 2004, p. 39-40.

altri teologi, noti e meno noti, che si cimentarono in questo campo.³⁰ Ecco una rassegna dei principali che trovavano posto tra gli scaffali del Moroni: con due titoli (*Commentario in septem distinctiones de poenitentia* e *Manuale de' confessori*) risaltava il già citato Navarro, seguito dagli iberici Juan Azor (*Institutionum moralium*); Johannes Medina (*De poenitentia, restitutione & contractibus*); Martin de Funes (*Speculum morale et practicum*); Emmanuel Sa (*Aphorismi confessoriorum ex doctorum sententiis collecti*); Bartolome de Medina (*Breve istruttione de' confessori*); Antonio de Cordoba (*Trattato de' casi di coscienza*); dagli italiani Giacomo Graffi (*Decisiones aureae casuum conscientiae*); Giovanni Battista Corradi (*Responsa ad cuicumque pene generis casuum conscientiae quesita quadringenta*); Agostino da Montalcino (*Lucerna dell'anima*); Antonio Pagani (*La breve somma delle esamine de' confidenti per la necessaria riforma dell'huomo interiore*); Agostino da Amatrice (*Interrogatorio utile & necessario per li padri confessori*); Mariano Vittori (*De sacramento confessionis, seu paenitentiae historia*); Bartolomeo Fumo (*Summa aurea armilla*); Razzi Serafino (*Cento casi di coscienza*); Fabio Incarnato (*Gemma confessorum et poenitentium*); Girolamo da Palermo (*Confessionario raccolto da i dottori cattolici*) e dal francese Claude de Viexmont (*Methodus confessionis*).

Un numero così elevato di edizioni di summe e di manuali per la confessione trova un'immediata spiegazione negli incarichi e nei ruoli assunti da Moroni dopo il suo ritorno a Bergamo alla fine degli anni Sessanta: prima confessore delle monache di s. Agata e s. Grata dal 1569 e poi penitenziere della cattedrale di s. Vincenzo, a partire dagli anni Ottanta. Oltre a fornire la necessaria consulenza in materia, su richiesta del vescovo, o del capitolo, collaborò con ogni probabilità a quella nuova organizzazione, tipicamente controriformata, creata «per curare la preparazione del clero all'esercizio della confessione: le congregazioni dei casi di coscienza». Nelle vesti di esperto in teologia dogmatica e morale, partecipò a tali congregazioni che si tenevano periodicamente nelle pievi e nei vicariati foranei della diocesi, per sottoporre alla discussione dei sacerdoti convenuti, alcuni casi di coscienza preparati per l'occasione, fornendo le risposte in merito ai casi più dubbiosi o di più ardua risoluzione.³¹ Infine in quanto teologo tra i più preparati e competenti, potrebbe avere svolto un ruolo di primo piano anche nella redazione e pubblicazione del volumetto dei casi di coscienza riguardanti i dieci

30. Sulla genesi dell'*Enchiridion* del Navarro e il suo successo editoriale, si veda Miriam Turrini. *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*. Bologna, Il Mulino, 1991, p. 153-154.

31. Adriano Prosperi. *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali IV Intellettuali e potere*. A cura di Corrado Vivanti. Torino, Einaudi, 1981, p. 159-252; la citazione è a p. 231. A questo proposito non si può escludere la sua nomina a lettore dei casi di coscienza della cattedrale.

comandamenti e i sette sacramenti, fatto comporre dal vescovo di Bergamo Girolamo Ragazzoni per l'istruzione del clero diocesano.³² Nella strategia di "santificazione della vita sociale" imperniata sul confessionale era prevista anche un'azione di sostegno dal pulpito, con la riproposizione su larga scala e in forme rigidamente controllate dalle autorità ecclesiastiche, della predicazione intesa sia come veicolo di corretta trasmissione e interpretazione dei testi sacri, che di diffusione di pratiche devote e di schemi comportamentali conformi ai dettami della Chiesa. Pertanto come in quasi tutte le biblioteche regolari, l'incremento destinato alla letteratura penitenziale, procedeva di pari passo con quello assegnato alla "bibliotheca concionatoria".³³ Un dato che si riscontra anche nella biblioteca Moroni, ove si rintracciano le raccolte omiletiche di alcuni celebri predicatori: dai più ortodossi iberici Alfonso Salmeron, Felipe Dias (*Conciones quadruplices; Summa predicantium*), Thomas Trujillo (*Conciones quadruplices quadragesimales; Thesauri concionatorum*) al discusso e controverso Isidoro Cucchi da Chiari, autore de *In sermonem domini in monte habitum secundum Mattheum oratione sexagintanovem* (Venezia, D. Nicolini, 1566). L'opera, costituiva il secondo volume di una sua raccolta di prediche, in cui un anonimo censore del tempo individuò tesi dal sapore pelagiano sulla bontà della natura umana e sulla predestinazione universale alla salvezza, senza accorgersi però che si trattava nientedimeno che del testo camuffato dell'*Epistola* sul caso Spiera scritta e pubblicata a Bologna nel 1550 dal noto eretico Giorgio Siculo, la cui setta fece proseliti anche in territorio bergamasco, sia tra laici, che tra membri del clero specie Carmelitani e Benedettini del monastero di Pontida.³⁴

32. Si tratta di *Quaestiones seu dubia in congregationibus Mensualibus Bergomensis diocesis discutienda. Reverendiss. D.D. Hieronymi Bergomi episcopi iussu ex ecclesiasticis doctoribus collecta*. Bergomi, typis Comini Ventura urbis typographi, 1580. Così il biografo del vescovo Ragazzoni spiega la genesi delle *Quaestiones*: «Perché per avanti la venuta del Ragazzoni a Bergamo molti rettori di chiese curate nulla, o poco sapevano de' casi di coscienza, come furono ritrovati da s. Carlo, e dal Ragazzoni nelle visite delle sue diocesi; per non esservi all'hora né copia de' libri, né letture di simil materia: fu più che necessario, & utile l'institutione, e commando, ch' almeno una volta al mese li curati si radunassero insieme divisi in classi, per discorrere, e disputare de' casi alla giornata occorsi, o che ponno occorrere nelle confessioni [...] quindi la prudenza del Ragazzoni stimò necessario di fare stampare un libro assai voluminoso di quelle Questioni, o Dubbi che chiamansi casi di coscienza, ordinando, ch'alcun de' quelli si disputassero nelle congreghe, e la decisione si mandasse ad una de' suoi deputati.», cfr. Paolo Bonetti. *Specchio de' prelati rappresentato nella vita di Girolamo Ragazzoni conte di s. Odorico, e vescovo di Bergamo*. Bergamo, M. A. Rossi, 1644, p. 28. Sulla ridefinizione del sacramento penitenziale da parte della Chiesa tridentina si veda: Witse de Boer. *La conquista dell'anima*, cit. e Adriano Proserpi. *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*. Torino, Einaudi, 1996.

33. Cfr. *Ibidem* e Samuele Giombi. *Sacra eloquenza: percorsi di studio e pratiche di lettura, in Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*. A cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin. Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 137-205.

34. L'edizione veneziana del Chiari con nota di possesso di Marco Moroni si trova presso la Biblioteca "Radini Tedeschi" di Bergamo sotto la collocazione (RT 4. 358). Su questo testo

Tra gli autori prescelti non potevano mancare alcuni dei maggiori predicatori quattrocenteschi, quali i francescani Bernardino Busti (*Rosarium sermonum predicabilium prima et 2^o pars in corame frusto; Mariale*) e Roberto Caracciolo (*Sermones quadragesimales ... in corame frusto; Sermones de timore divinorum iudiciorum*), come alcuni tra i più quotati contemporanei: Ludovico Pittorio, Luis de Granata (*Concionum*); Gaspar Sanchez (*Conciones in dominicis et feriis quadragesimae*); Diego Perez de Valdivia (*De sacra ratione concionandi*, Anversa, 1598); Diego Vega (*Conciones vespertinae quadragesimales, super septem poenitentiales psalmos*); Thomas Beauxamis (*Homeliae*). Da notare la compresenza di trattati e manuali per la preparazione del perfetto oratore cristiano, testimonianza dell'esigenza fortemente sentita dalla Chiesa tridentina di vigilare e guidare anche i processi formativi dei futuri predicatori. Ecco allora il *Divinos orator vel de rhetorica divina* (Venezia, 1595) di Ludovico Carboni, *Ecclesiasticae rhetoricae siue de ratione concionandi* (Milano, 1574) di Luis de Granata e del vescovo Agostino Valier già collaboratore di Borromeo, in cui si evidenzia la radicale diversità tra l'oratore cristiano al servizio della parola divina e l'oratore classico che utilizza l'arte oratoria per sola gloria personale; il *Thesauri concionatorum* (Venezia, eredi M. Sessa, 1584) del domenicano Tomas de Trujillo; il *Modo di comporre una predica* (Milano, 1583) di Francesco Panigarola, un testo caldamente raccomandato ai sacerdoti in occasione dei sinodi episcopali.³⁵

Completavano il canone bibliografico tridentino di questa biblioteca altri segmenti librari indispensabili per lo svolgimento del programma di formazione del clero e del disciplinamento delle masse quali la letteratura controversistica, quella pastorale ed ecclesiologica.

Nell'ambito del governo pastorale si risente fortissima l'influenza dell'arcivescovo Carlo Borromeo con il quale Moroni collaborò in occasione della Visita apostolica della diocesi di Bergamo svolta nel 1575, facendosi anche latore di un'istanza correttiva di alcuni comportamenti laici ed ecclesiastici.³⁶ Il progetto borromaico di una cristianizzazione integrale della società

cfr. Adriano Prosperi. *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*. Milano, Feltrinelli, 2001, p. 376 e p. 470 nota 2; sulla diramazione della setta dei siculiani in Bergamo scoperta dall'Inquisizione attorno al 1567, si vedano invece le p. 294-296. Una copia della stessa edizione era posseduta anche dal Canonico regolare lateranense don Giulio da Bergamo, segno forse di una propagazione di quest'opera da parte degli adepti bergamaschi alla setta siculiana, cfr. Ermenegildo Camozzi. *Cultura e storia letteraria a Bergamo*, cit., p. 261.

35. Al riguardo si veda Samuele Giombi. *Sacra eloquenza*, cit., p. 137-205. Del Panigarola, il più noto tra i predicatori cinquecenteschi, Moroni possedeva anche due edizioni delle *Prediche quadragesimali*.

36. Una comparazione anche veloce tra la biblioteca moroniana e quella di san Carlo rivela affinità e convergenze inaspettate degne di approfondimento ulteriore. Tra le similitudini segnaliamo le proporzioni interne tra i vari campi disciplinari che vedono in entrambi

finalizzata alla formazione di un individuo «disciplinato, culturalmente formato dalla catechesi sin dall'infanzia, consolidato nella prassi quotidiana dei sacramenti, alimentato dalla predicazione e dalla partecipazione alla liturgia e alla preghiera collettiva», esercitò un'indiscutibile attrazione nei confronti di Moroni, in quanto era in grado di fornire una risposta autorevole alle sue esigenze di riforma delle istituzioni ecclesiastiche e dei comportamenti religiosi dei fedeli, nonostante la sua carriera non fosse stata del tutto conforme a tali principi riformatori.³⁷ Di tale tendenza ne è riprova il possesso di un certo numero di atti ufficiali della chiesa borromaica: gli *Acta ecclesiae Mediolanensis*, (1582?); le *Constitutiones et decreta condita in prouinciali Synodo mediolanensi sub Carlo Borromaeo* acquisite in ben 4 diverse edizioni, una in 12° (Milano, da Ponte, 1566), e altre tre in 8° stampate probabilmente a Brescia da Tommaso Bozzola, uno dei maggiori editori italiani della Contro-riforma; le *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II* (Milano, da Ponte, 1577; 12°), anche in versione volgare: *Instruzione generale dell'illustrissimo cardinale Borromeo, arcivescovo di Milano per le cose pertinenti alle chiese della sua diocesi*, Brescia, Bozzola, 1567, 12°).³⁸ Questi ed altri testi sono solo alcuni dei titoli più rappresentativi del programma editoriale promosso da Carlo Borromeo dopo il suo insediamento al vertice dell'arcidiocesi milanese, in grado di rappresentare con i suoi contenuti normativi, teologici e pastorali, un valido «strument[o] di governo e di organizzazione delle strutture ecclesiastiche», oltre che un prezioso mezzo per la diffusione della sua strategia riformatrice.³⁹ La vigile attenzione nei confronti delle esperienze riformatrici inaugurate da alcuni vescovi riformatori italiani trova conferma anche nelle raccolte normative del vescovo bolognese Gabriele Paleotti (*Archiepiscopale Bononiense sive de Bononiensis Ecclesiae administratione*, Roma, Burchioni e Ruffinelli, 1594, 2°), del bresciano Mattia Ugoni,

i casi l'assoluta egemonia delle scienze ecclesiastiche (su 2113 titoli del Borromeo, quasi la metà è rappresentato da opere teologiche e liturgiche); una serie di scelte comuni per quanto attiene la Patristica, i teologi contemporanei iberici e fiamminghi, i controversisti, l'elevato numero di edizioni straniere (172 edizioni di Parigi, 122 di Basilea, 90 di Lione, 57 di Colonia, 36 di Anversa, 15 di Lovanio per quanto riguarda san Carlo), cfr. Claudia di Filippo Bareggi, *La biblioteca di san Carlo*, cit., e *Ibidem. Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*, in *Stampa, libri e letture nell'età di Carlo Borromeo. Verifiche e prospettive di ricerche*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, p. 39-96 e in part. p. 72 e sgg.

37. Cfr. Paolo Prodi, *Riforma interiore e disciplinamento sociale in san Carlo Borromeo*. «Intersezioni», a. V, n. 2 (agosto 1985), p. 273-285; la citazione proviene da p. 277; ma al riguardo si vedano anche i saggi raccolti in: *Carlo Borromeo e l'opera*, cit. e *Il grande Borromeo tra storia e fede*. A cura di Giuseppe Alberigo [et al.]. Milano, Cariplo, 1984.

38. A questi testi dobbiamo aggiungere anche il *De censuris et casibus resecati liber*. 1111. *Canonibus item poenentialibus alter ... d. Caroli archiepiscopi Mediolani iussu*. Milano, M. Tini, 1584.

39. Nicola Raponi, Angelo Turchini, *Introduzione*, in *Stampa, libri e letture nell'età di Carlo Borromeo*, cit. p. XIII-XIV.

vescovo di Famagosta (*Synodia Ugonia episcopi Phamagustani de conciliis*, Venezia, A. Paganini, 1534); del vescovo di Brescia Domenico Bollani, ex collaboratore del Borromeo (*Constitutiones reverendissimi domini Dominaci Bollani Brixiae episcopi*, Brescia, T. Bozzola, 1564); nel *Manuale visitorum* del vescovo di Como Feliciano Ninguarda e nei *Decreti generalia in visitatione Comensi*.⁴⁰ Naturalmente, non potevano mancare gli atti ufficiali del Concilio di Trento (*Sacrosanti et ecumenici Concilii Tridentini ... Canones et decreta*), un evento a cui Moroni ebbe forse modo di partecipare direttamente al seguito del cardinale Saraceno e che potrebbe spiegare l'esistenza di un certo numero di opere scritte da teologi e religiosi che ebbero modo anch'essi di parteciparvi.⁴¹

4. Una presenza contenuta ma significativa: la letteratura classica e moderna

In questa alluvione di carta stampata di matrice religiosa affiorano qua e là come isole di un arcipelago altri ambiti disciplinari quali la letteratura, le scienze, la filosofia; nel primo caso l'esame dei titoli non sembra far emergere un disegno complessivo, un indirizzo unificante, che non sia quello della derivazione dai programmi scolastici per i classici latino-greci e dello svago intellettuale, o di un utilizzo tendente ad appagare esigenze di cultura generale. Non particolarmente folta la sezione classica quasi tutta latina, su cui troneggia Cicerone con ben 12 edizioni descritte quasi sempre con legature assai fruste, in cui a prevalere erano le opere retorico-epistolari (*De oratore*, *Ad familiares*, *Ad Atticum*) anche in edizione volgare; a seguire c'erano i poeti Virgilio, Ovidio, Orazio, Marziale, Catullo, Lucrezio, Seneca (*Tragedie e Opera omnia*) e gli storici Giulio Cesare, Sallustio, Aulio Gellio, Solinus, Claudiano, Polibio. Ridotta a ben poche unità librarie la componente greca (Omero, Anacreonte, Isocrate, Esopo). Frammentaria e piuttosto ristretta la scelta della parte letteraria medievale e contemporanea, anche in questo simile a molte biblioteche religiose post-tridentine; essa consisteva in due delle tre corone trecentesche, Petrarca (*Opera omnia*) e Dante (*La Commedia con la nuova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, A. Vellutello, 1544); negli umanisti quattrocenteschi Poliziano, Pontano con edizioni primo cinquecentesche delle loro *Opere* e in Jacopo Ammannati Piccolomini (*Episto-*

40. Da segnalare anche la presenza di atti ufficiali riguardanti la diocesi bergamasca, nei quali Moroni fu in qualche modo coinvolto più o meno direttamente, come *l'Epitome actorum & constitutiones tertiae synodi dioecesanæ, per rev. d. Federicum Cornelium Episcopum ... congregatæ die 15 septembris 1574*. Brescia, J. e P. Turlini, 1575, che risale al periodo in cui inizia la collaborazione di Moroni con il vescovo Federico Cornaro.

41. Su questo specifico genere editoriale si veda Ennio Ferraglio. *Il concilio di Trento e l'editoria del sec. XVI. Bibliografia delle edizioni cinquecentesche*. Trento, Civis, 2002.

lae).⁴² Tra i contemporanei compaiono vari autori che in qualche modo sono stati collegati con la realtà bergamasca: Pietro Bembo, già vescovo di Bergamo seppur non residente (*Asolani* e due edizioni *Delle lettere*); il conterraneo Torquato Tasso (*Dell'ammogliarsi*; *Lettere familiari*; *Aggiunta alle Rime e prose*; *Il Gonzaga*), di cui le prime due stampate a Bergamo da Comino Ventura, il quale pubblicò anche nel 1589 la *Parte prima delle Rime* dell'amico Angelo Grillo, già abate del monastero benedettino di san Paolo d'Argon⁴³. Seguono poi in ordine sparso il poema *Della caccia* di Erasmo Valvasone edito anch'esso a Bergamo dal Ventura nel 1591; le *Rime degli Accademici occulti con le loro imprese et discorsi* (Brescia, V. da Sabbio 1568); le *Commedie* di Ludovico Ariosto; il *Cortegiano* del Castiglione; alcuni rappresentanti di una letteratura a sfondo moralistico quali Tomaso Garzoni (*La sinagoga degl'ignoranti* e *La piazza universale*) e Bartolomeo Arnigio (*Le dieci veglie*).

Quanto la componente letteraria moderna risulta modesta, tanto ben più fornita e variegata si presenta la componente retorica e grammaticale di questa libreria. La spiegazione a nostro parere va cercata nell'assegnazione a tali discipline di un ruolo sussidiario e propedeutico diretto alla formazione di un'adeguata base linguistico-retorica necessaria per applicarsi alla lettura e all'esegesi biblica.

Quando nella prima metà del Cinquecento si verificò il processo di codificazione e formalizzazione della lingua volgare per mezzo di un *corpus* cospicuo di grammatiche e di altri strumenti normativi e parallelamente di istituzionalizzazione della stessa letteratura tramite poetiche, retoriche, topiche, etc., Marco Moroni, ma forse anche lo stesso zio Simone, ne seguirono con attenzione gli sviluppi e ne colsero alcune delle manifestazioni più significative sul piano editoriale.⁴⁴ Si spiega così l'acquisizione di un certo numero di manuali sulla lingua volgare e di trattati teorici di poetica e retorica come quelli di Francesco Alunno (*Le ricchezze della lingua volgare*); di Girolamo Ruscelli, *De' commentari della lingua italiana* e *Del modo di comporre inversi nella lingua italiana*; il *Discorso intorno alla lingua volgare* di Marco Valerio

42. Per la tendenza ad un forte ridimensionamento della componente letteraria e umanistica all'interno delle biblioteche religiose derivante dalle grandi trasformazioni interne alla Chiesa cattolica tridentina e dai conseguenti mutamenti indotti nella cultura e nell'editoria italiana della seconda metà del Cinquecento, si vedano ad esempio Samuele Giombi. *Le biblioteche di ecclesiastici nel Cinquecento italiano. Rassegna di studi recenti e prospettive di lettura*. «Lettere italiane» n. 2, 1991, p. 291-307, in part. le p. 296-297 e Ugo Rozzo. *Linee per una storia dell'editoria religiosa*, cit.

43. Gianmaria Savoldelli. *Comino Ventura, Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*. Firenze, Olschki, 2011.

44. Su questo duplice processo rimandiamo alle osservazioni di Amedeo Quondam. *Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica*. «Quaderni storici», a. XIII, 1978, p. 555-592; l'articolo reca in appendice una Bibliografia degli scritti linguistici e grammaticali editi dal 1516 al 1600.

Marcellino; la *Poetica* di Bernardino Daniello; *De' punti et de gli accenti*, di Orazio Lombardelli; i *Ragionamenti della lingua toscana* di Bernardino Tomitano; *Il paragone della lingua toscana et castigliana* di Giovanni Mario Alessandri; il *Dittionario, ouero tesoro della lingua volgar, latina* di Pietro Galesini. Ma anche la “questione della lingua” che si impose alla coscienza degli intellettuali italiani a partire dal primo Cinquecento e che li divise in tre grandi correnti, attirò l'attenzione dei Moroni, i quali disponevano di una scelta di testi di tutti e tre gli schieramenti: così dell'impostazione classicista ed arcaicizzante proposta da Bembo, che individuava in Petrarca il modello linguistico per la poesia e in Boccaccio quello per la prosa, essi raccolsero oltre alle opere del suo principale esponente, anche le *Regole grammaticali della volgar lingua* di Fortunio. Della seconda, definita come “cortigiana”, che puntava ad un modello di lingua aristocratica nata dalla fusione dei linguaggi usati nelle corti italiane, disponevano de *Il Cortegiano* del Castiglione, del *Libro de natura de amore* di Mario Equicola; delle *Battaglie per difesa dell'italica lingua* di Girolamo Muzio. Infine, della terza corrente, quella che proponeva come riferimento generale il fiorentino o il toscano moderno, disponevano delle *Lettere* di Claudio Tolomei, uno dei suoi rappresentanti più autorevoli.⁴⁵

5. Un'attenzione spiccata per la storia, la politica e la contemporaneità

Tra le opere che il Moroni acquistò nell'ultimo decennio del '500 (e della sua faticosa carriera) evidenziamo quelle che proprio in quel periodo stava producendo Comino Ventura, con un particolare riferimento a quelle di interesse storico-politico. Nel complesso di più di cento titoli, spiccano argomenti contemporanei, come il *mal'evento* dell'Invincibile Armada, la guerra di Colonia e le guerre di religione in Francia, fino alla “ribenedizione” di Enrico IV, di cui Ventura pubblica alcuni atti diplomatici “in corso d'opera”, con l'intento, non realizzato, di costruire una storia, ma pubblicando intanto opuscoli, *pamphlets*, *pretensioni* di una parte e dell'altra (cattolici leghisti e cattolici “politici”) magari disordinatamente ma per soddisfare all'urgenza di informazione dei suoi “patroni”, committenti, mecenati, lettori⁴⁶. Le edizioni “storiche”: a parte quelle istituzionali od agiografiche, del Senato di Milano

45. Cfr. Bruno Migliorini. *Storia della lingua italiana*. Firenze, Sansoni, 1966, p. 321-342.

46. Al riguardo si veda Pier Maria Soglian. *Tra historia e politica: Comino Ventura e i Troubles de France (1593-94)*. «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», tome LXVIII, 2006, n. 2, e la versione più ampia: *Un editore di confine e i Troubles de France* nel sito web www.bibliotecamai.org/edizioni della Civica biblioteca “Angelo Mai” di Bergamo. Per la produzione del Ventura è ora da vedere Gianmaria Savoldelli. *Comino Ventura*, cit.

o della Diocesi di Milano, come quelle del Morigia (talora su commissione di editori milanesi) e quelle “d’ordine pubblico”, bergamasche, per esempio del Guarneri, il Ventura si sforzava di completare il quadro con delle storie *sui temporis*, come quelle di Leonardo da Maniago, che restò incompleta causa la peste. Il quadro si arricchiva con un’opera moderna, “geopolitica”, di grande rilievo: la prima edizione completa delle *Relationi universali* di Botero, che, nate come descrizioni dello stato della religione in varie regioni del mondo, spesso fondate sulle missioni gesuitiche, ne analizzava le condizioni politiche, specie ove ne aveva avuto un’esperienza diretta, come anzitutto nei *troubles* de France, fino ad ipotizzare una vittoria della Lega.

Se questi erano gli interessi dei “patroni” del Ventura in quegli anni, risulterà evidente che erano condivisi dal Moroni: specialmente nell’ambito della storia politica attuale. Che egli fosse uno di questi “patroni” risulta non tanto dalla quantità in genere delle edizioni bergamasche, una ventina di titoli contro i circa trenta di editori bresciani⁴⁷, quanto dall’elogio che l’editore gli offre nel dedicare le *Rime spirituali* di Torquato Tasso, una delle tante raccolte anche letterarie del Ventura in questi anni, a «monsignor Marco Moroni nella cathedrale di Bergamo canonico penitentario di grande, e riverenda autorità». Delle varie opere tassiane che avrebbe potuto dedicargli, ma che trattavano o di «strepiti di guerra» o di «cose d’umanità, materia troppo bassa alla profondità della Sua dottrina», il Ventura sceglie queste «alte [...] spirituali e divine (che sono) proportionato cibo del vostro purissimo intelletto»⁴⁸; a parte lo scarso contenuto di questa formula, è da rilevare che essa viene scritta proprio nell’anno della riabilitazione ecclesiastica di Marco Moroni (1597), ma anche che il Nostro era stato tutt’altro che alieno dagli interessi per «strepiti di guerra» ed altre «cose basse», se quasi tutti i titoli del Ventura che sopra abbiamo detto sono presenti nella sua biblioteca.

47. Il Moroni ebbe la sua prima formazione a Brescia; sarebbe interessante un approfondimento del rapporto tra Bergamo e Brescia nel ’500: evidente l’influenza del quadrilatero culturale Brescia-Chiari-Soncino-Caravaggio con l’insegnamento di Giovita Ravizza a Bergamo, ove maturò il suo progetto scolastico *De modo in scholis servando* (1523) sviluppato poi nella proposta di una scuola pubblica *De liberis publice ad humanitatem informandis* (Venezia 1551), su cui si rimanda a: Christopher Carlsmith. *Un progetto di scuola pubblica: Giovanni Ravizza e il “De Modo in scholis servando” (1523)*. «Rivista di Bergamo», n. s., n. 14, 1998, p. 52. Il Ravizza ebbe a Bergamo come alunni tra gli altri Giovanni Gerolamo Albani (e più avanti a Venezia i suoi tre figli), Guglielmo Grataroli, i fratelli Zanchi.

48. *Il primo (...) libro di lettere dedicatorie*, Bergamo, Comino Ventura 1601-1607, libro 1°, c. 20v-21r. Si tratta di venti “libri” cui se ne aggiunsero altri dieci, secondo una ricerca di Gianmaria Savoldelli, che ne ha depositato riproduzione presso la biblioteca “Angelo Mai”. Contemporaneamente il Ventura realizzava un *Museum epistolarum nuncupatariorum*, di soli autori bergamaschi, nel 1603. Su queste pubblicazioni abbiamo in corso una ricerca che ne definisca l’originalità nel contesto editoriale del Ventura a cavallo del secolo.

Moroni aggiornava così le sue ampie letture, vorremmo dire le sue documentazioni, storico-politiche, a partire dai classici antichi, per venire, attraverso le *Croniche universali* e i loro aggiornamenti, le compilazioni e i compendi, sia di storia civile che religiosa, sia biblica che agiografica e biografica, sia incentrata su nodi critici come il *De translatione imperii Romani a Graecis ad Francos* in polemica con Mattia Flacio, o *Augustini Steuchi Eugubini contra Laurentium Valla de falsa donatione Constantini*, che il Moroni possiede nell'edizione lionese del Grifio. Quanto alla politica, mentre è appena accennata la polemica sul Machiavelli, c'è la linea "iberica" sull'*istituzione* dei re e dei principi, da Osorio a Felipe de la Torre alla scuola di Salamanca, qui rappresentata specialmente da Domingo de Soto con vari titoli, tra cui i *Libri decem de iustitia et iure*, che sviluppa la dialettica tra sovranità e libertà, impiantando su basi teologiche la formazione dei magistrati e funzionari del regno. L'attualità politica è ben rappresentata da "manuali" come gli *Avvertimenti* di Guicciardini e Lottini, i *Discorsi* del veneziano Paruta, e, più di una curiosità, un'opera del futuro doge Nicolò Contarini, il *de perfectione rerum*, opera filosofica intesa a contrastare il "principio di autorità", scritta nel contesto del formarsi del movimento dei "giovani" e dedicata a Leonardo Donà, che con lui condivise l'impresa e prima di lui ascese al Dogado, non senza aver lasciato traccia di energia e buon governo in bergamasca.

Ancora coincidono gli interessi del canonico con quelli dell'editore in tre casi significativi: le opere di autori direttamente coinvolti nel Concilio di Trento, come Gasparo Contarini, che tentò una conciliazione con i luterani, qui presente con quattro opere, tra cui il *De magistratibus et republica*

venetorum; alcune opere del giurista bergamasco G. Andrea Viscardi, che, anche lui presente a Trento, coltivò contatti con la diplomazia sulle vertenze in atto, e finalmente la *Vita di Santa Grata raccolta e descritta da donna Flavia Gromella, abbadessa del Monastero di Santa Grata di Bergamo. Con alcuni discorsi della medesima sopra l'istessa vita*, edita dal Ventura nel 1596, un anno prima del perdono ottenuto dal Moroni dopo lunghi anni dal processo che l'aveva colpito per la "colluttazione col Demonio" in quel monastero, centro e origine della sua carriera e della sua disgrazia.

6. *Inquietudini intellettuali e spirituali nella singolare coesistenza tra canone bibliografico controriformista e correnti neoplatoniche e magico-ermetiche*

Sugli scaffali di questa libreria convivono interessi, indirizzi, forme di pensiero, correnti spirituali e filosofiche il più delle volte omogenee e convergenti, ma in certi casi anche stridenti, se non addirittura antitetice, il

che non può non creare nello studioso perplessità e difficoltà di valutazione. La ferrea ortodossia di Carlo Borromeo presente con i decreti sinodali e conciliari, con le sue prescrizioni pastorali e liturgiche, affiancata da una folta schiera di autori gesuiti e di teologi iberici, coesiste con forme di pensiero religioso poco allineate ai dogmi tridentini, fautrici di una religione umanistica favorevole alla conciliazione con il mondo protestante (Steuco, Chiari, Pole, Contarini, Gropper...). Si tratta probabilmente del riflesso di un'epoca tormentata dove i dogmi tradizionali venivano investiti da critiche corrosive, se non da veri e propri assalti tesi alla loro demolizione e in cui, se si voleva riprendere la via della certezza, occorreva inevitabilmente misurarsi, confrontarsi, con tutte le posizioni in campo, conoscerne le teorie, saggiarne la validità delle loro argomentazioni, metterle a confronto con quelle più tradizionali o contrarie. Esempio di questa tendenza è la parte riguardante la filosofia e in misura minore le scienze. Dopo aver constatato la sostanziale struttura controriformista di questa biblioteca, ci si sarebbe aspettati, come in molte delle biblioteche conventuali e monastiche bergamasche di fine secolo, di trovare i pilastri filosofici di tale cultura, ossia una larga rappresentanza della filosofia tomista e dell'aristotelismo. Invece, dopo aver già appurato lo spazio ridotto riservato al tomismo e alla filosofia scolastica, constatiamo anche l'esigua presenza aristotelica costituita da alcune opere dello Stagirita (in tutto 5 titoli tra cui una edizione delle *Opere* in lingua greca), accompagnate da qualche aristotelico cinquecentesco, quale Alessandro Piccolomini (*Retorica*); Cesare Cremonini (*Commento alla Fisica*), Francesco Veniero (*Commento al De Anima*) e da Cristoforo Javelli con ben sei commentari. Ben poca cosa, se pensiamo alla folta presenza di questa scuola filosofica nelle biblioteche regolari e alla netta preponderanza dell'aristotelismo nei cataloghi editoriali cinquecenteschi, oltre che nelle università di tutta Europa.⁴⁹ Diversa consistenza, seppur alquanto eterogenea, possiede il filone platonico, neoplatonico, ermetico, o più genericamente antiaristotelico, a partire da Platone, di cui Moroni possedeva, sia un'edizione latina delle *Opere* tradotta dal Ficino, sia una in greco; per proseguire poi col platonico Massimo di Tiro, passando per lo stoico Epitteto, per Filone Ebreo, fino a giungere allo scetticismo antico di Sesto Empirico e di Pirrone.⁵⁰ Si risale poi ai protagonisti della rinascita neoplatonica quattrocentesca, in primis Nicolò Cusano, poi i fiorentini Marsilio Ficino (*Opera*) e Giovanni Pico,

49. Charles B. Schmitt. *Problemi dell'aristotelismo rinascimentale*. Napoli, Bibliopolis, 1985.

50. Da notare che Sesto Empirico è registrato al numero 9 della "Nota delli libri proibiti ouero sospesi", e in classe 1 di pericolosità, cfr. «p. 1 Sextus empiricus contra mathematicum interprete Gentiano Herueto, eiusdem Sexti Pirrhoniorum hipotyposion Henrico Stephano interprete, item Pirhonis vita ex Diogene Laertio, item Plaudii Galeni contra Academicos interprete Erasmo Rother. Cuius nome deletum est, Parisiis per Martinum Jjuene [1569]».

il quale seppe fondere assieme neoplatonismo, ermetismo e cabala ebraica, dando vita alla cosiddetta “Cabala cristiana”. Di questo autore Moroni aveva acquisito, oltre ad alcuni *Tractatus diuersi* non specificati, proprio la *Cabalistarum selectiora*, in cui il recupero della sapienza ebraica primigenia rivelata in origine da Dio a Mosè contenuta nel *corpus hermeticum* e negli antichi testi ebraici, avrebbe costituito la “chiave interpretativa” per la risoluzione dei misteri contenuti nelle Sacre Scritture.⁵¹ Sulla stessa scia di questo ardito sincretismo filosofico e religioso si pose il dotto francescano Francesco Zorzi, meglio noto come Francesco Giorgio Veneto, che con il *De harmonia mundi* proponeva una verità «che non ha limiti di magistero e di osservanza dogmatica e come tale capace di accogliere le voci divine più diverse» dal mitico Orfeo a s. Francesco d’Assisi, da Platone a san Paolo, da Zoroastro ai testi cabalistici accomunati nell’intento di guidare l’uomo nell’ascesa dalla molteplicità oscura del mondo materiale alla luce incontaminata del Dio/Uno. Non esiste che un’unica sapienza che riunisce la parola evangelica con l’eterna rivelazione della *prisca theologia*, la sola che permetta di riconoscere l’ordine, la misura, la perfezione della ‘fabbrica mundi’ costruita dal sommo artefice.⁵² Qualche anno più tardi, alla vigilia del Concilio di Trento, con il *De perenni philosophia* (Lione, S. Griphius, 1540), Agostino Steuco si fece interprete di un estremo tentativo di pacificazione tra cattolici e riformati, proponendo quale base comune tra tutti i credenti “l’efficacia unificante” di questa antichissima tradizione filosofica-religiosa, a suo dire pienamente compatibile con quella cattolica e che aveva già accomunato in passato popoli e razze diverse e la cui ignoranza spiegava le fratture del presente.⁵³

51. Entrambe le opere di Pico furono registrate nella *Nota delli libri proibiti* ai numeri 15 e 37. Per questa corrente filosofica si veda ad esempio Eugenio Garin. *Ermetismo nel Rinascimento*. Roma, Editori Riuniti, 1988. Per buona parte del Cinquecento circolano in alcuni ambienti intellettuali ecclesiastici e laici bergamaschi numerosi testi della variegata corrente magico-ermetica, la cui influenza, come si evince dagli studi della prof.ssa Cortesi Bosco, si dirama in varie direzioni, vedi il caso delle splendide tarsie del Coro di s. Maria Maggiore di Bergamo disegnate da Lorenzo Lotto su ideazione tra gli altri del noto teologo Francescano conventuale, Girolamo Terzi, incline a questo tipo di suggestioni; su tutto ciò: Francesca Cortesi Bosco. *Il coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore in Bergamo*. Bergamo, Credito Bergamasco, 1987, p. 140 e sgg. e *Ibidem*. Per la biografia dell’alchimista Giovan Bracesco da Orzinuovi e un enigma di alchimia. «Bergomum», a. XCII, n. 3, 1997, p. 7-25. Anche tra i Canonici regolari lateranensi questo filone culturale riscosse una certa fortuna.

52. Cesare Vasoli. *Dall’ «Apocalypsis nova» al «De harmonia mundi»*. Linee per una ricerca, in *I Frati Minori tra ‘400 e ‘500. Atti del Convegno (XII) internazionale, Assisi 18-19-20 ottobre 1984*. Assisi, Centro studi francescani, 1986, p. 257-291, la citazione è a p. 282. Nella biblioteca “Radini Tedeschi” si conserva l’esemplare appartenuto a Moroni che presenta postille e vari passi dell’opera espurgati. Sulle censure al *De harmonia*, si veda anche Antonio Rotondò. *La censura ecclesiastica*, cit.

53. Maria Muccillo. *La «prisca theologia» nel «De perenne philosophia» di Agostino Steuco*. «Rinascimento», 2 serie, vol. XXVIII, 1988, p. 41-111.

Completavano la schiera dei neoplatonici contemporanei: Francesco Patrizi con la sua *Città felice*; il già ricordato *De natura de amore* dell'Equicola; i *Dialoghi d'amore* di Leone ebreo e la *Theologia naturalis* di Ramon de Sabunde; mentre su una linea antiaristotelica si collocavano anche la *Scholae in liberales artes* del La Ramee; *La Syntaxes* di Pierre Gregoire, lullista e cabalista, che in quest'opera proponeva un nuovo metodo per individuare le strutture generali della conoscenza.⁵⁴ Non mancavano infine i cosiddetti filosofi della natura, di cui Moroni si era procurato il *De rerum natura iuxta propria principia* del Telesio in ben due diverse edizioni (probabilmente la seconda del 1570 e la terza del 1586), il *De subtilitate* del Cardano (1550), il *De furtivus literarum notis, vulgo de Zefiris* (Napoli, 1563) di Giovanni Battista Della Porta.⁵⁵ Questo segmento filosofico-naturalistico costituisce una sorta di anello di congiunzione con un gruppo di libri di demonologia e di manuali per esorcisti e inquisitori, al cui studio Moroni si dedicò nel tentativo di risolvere i presunti casi di possessione demoniaca da lui constatati *de visu* durante l'esercizio delle sue funzioni penitenziali e sacerdotali all'interno di alcuni monasteri femminili bergamaschi. Si parte dal *Malleus maleficarum* di Sprenger e Kramer, il primo manuale ove venga codificata nei dettagli l'eresia stregonessa" e la fonte più autorevole di tutti i successivi lavori di demonologia, tra i quali quelli di Bernardo da Como, *Lucerna inquisitorum haereticae paravitatis* (1566), emulo italiano del *Malleus*; di Girolamo Menghi, *Flagellum daemonum, seu exorcismi terribiles; Fuga daemonum; Eversio daemonum e corporibus oppressis*; di Nicolas Remi, *Daemonolatria* (Lione, 1595) giudice laico su posizioni di estremo rigore nei confronti della stregoneria; di Silvestro Mazzolini, *De strigimagarum demonumque mirandis*; per chiudere con *De natura daemonum* di G. Lorenzo D'Anania.⁵⁶ Dopo i trattati di demonologia, si passava ai manuali inquisitoriali di Arnaldo Albertini, *De agnoscendis assertionibus catholicis et haeticis tractatus* (1553) e del vescovo Diego Simancas con *l'Enchiridion iudicum violate religionis*; «e cioè i due libri da cui la Congregazione del sant'Ufficio aveva attinto le linee ispiratrici dei nuovi criteri di repressione della stregoneria»; i quali erano affiancati da

54. *Le Scholae in liberales artes* del La Ramee fu oggetto di condanna negli Indici di Parma del 1580, Monaco 1582, Spagna 1583 e Roma 1596, cfr. *Index des livres interdits*, cit. IX, p. 164, p. 256, p. 685; VI, p. 505-506 e p. 621.

55. Sulle censure a Telesio, cfr. *Ibidem*, IX, p. 477-478. Il *De subtilitate* di Cardano fu condannato negli Indici di Parigi 1551, Spagna 1559, 1583, Portogallo 1561, 1581, Roma 1596, cfr. *Ibid.*, I, p. 168; V, p. 368-369; VI, p. 488; IV, p. 385; IX, p. 477-478, su questo autore si rimanda a Alfonso Ingegno. *Saggio sulla filosofia di Cardano*. Firenze, Nuova Italia, 1980.

56. Per questo tipo di letteratura si rinvia a: Giovanni Romeo. *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*. Firenze, Sansoni, 1990 e in particolare al cap. 3, p. 67-108; *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII. Testi e immagini nelle raccolte casanatensi*. Roma, Biblioteca Casanatense, 1998.

Ambrogio Vignati, *Elegans ac utilis tractatus de haeresi ... nunc primum in lucem editus cum commentariis Francisci Pegnae* (riedizione del testo quattrocentesco con l'aggiornamento curato da Francisco Pena); all'*Opus quod iudiciale inquisitorum dicitur* (1570) di Umberto Locati; al *Repertorium inquisitorum* e al trecentesco *Directorium inquisitorum* di Nicolas Eymerich.⁵⁷ Quello appena presentato si evidenzia come un "arsenale" bibliografico inquisitoriale di tutto rispetto, specie se comparato con le biblioteche regolari di fine secolo in cui tali generi letterari risultavano presenti in una misura molto limitata, quantificata attorno al 2,5% e spesso con poche unità librerie.⁵⁸ Qui invece troviamo una raccolta piuttosto ricca e articolata, di molto superiore alle stesse dotazioni di base degli inquisitori sparsi nella penisola e che si arricchiva anche della *Practica exorcistarum*, un manuale per la prassi esorcistica composto da fra Valerio Polidori da Padova e di alcuni testi filosofico-scientifici quali *De miraculis occultis naturae* (1581) di Levinus Lemnius; *Exotericarum exercitationum liber XV. De subtilitate, ad Hieronymum Cardanum* di Giulio Cesare Scaligero; del *De fato* (1563) di Giulio Sirenio e del *Discorso sopra la superstizione dell'arte magica* del vescovo Francesco Cattani da Diacceto, che riprendeva le posizioni più tradizionali della Chiesa nei confronti della diffusione della magia ermetica e della spiegazione naturalistica dei fenomeni della negromanzia.⁵⁹

57. *Ibidem*; la citazione è tratta da Romeo. *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., p. 101-102.

58. Giovanni Romeo. *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., p. 100-102; sulle biblioteche degli inquisitori si veda anche Adriano Prosperi. *L'Inquisizione romana letture e ricerche*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 311-324; saggio già pubblicato in: *Inquisizione e Indice*, cit., p. 6-12. Per quest'ultimi testi si veda anche la sezione *Astrologia, magia e alchimia nel Rinascimento fiorentino ed europeo*. A cura di Paola Zambelli, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. La corte il mare i mercanti. La rinascita della scienza. Editoria e società. Astrologia, magia e alchimia*. Firenze, Electa, Centro Di, Alinari, Scala, 1980, p. 309-434.

59. Adriano Prosperi. *L'Inquisizione romana*, cit., a p. 321 pubblica l'elenco dei libri in dotazione all'ufficio dell'inquisitore di Pisa compilato nel 1658 al momento del passaggio delle consegne tra il giudice uscente e il suo successore; esso comprendeva: una *Bibbia*, il *Directorium Inquisitorum* dell'Eymerich con gli aggiornamenti del Pena; *Praxis iudiciaria* del Locati; *De agnoscendis assertionibus* dell'Albertini; *Malleus haereticarum*; *Malleus maleficarum*; *Indice dei libri proibiti* e *Indice dei libri da espurgare*, per un totale di otto libri che non possono che sfigurare al confronto con la sezione inquisitoriale e demonologica del Moroni. Ma la dotazione libraria dei giudici della fede bergamaschi nel 1591 era ancora più ridotta e limitata ai soli: *Directorium inquisitorum*; *Practica criminalis canonica*; *Simancas*; *Opus iudiciale*; *Repertoria inquisitiuonum*; ancora presenti molti anni dopo nell'inventario del 1669, cfr. Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la dottrina della fede (ACDF), *Stanza storica*, GG 3-c, c. 16r-v «Adi 20 dicembre 1591 Inventari delle robbe tenute da me fra Vincenzo Fantuzzi nell'Inquisitione di Bergamo quando ne ero entrato»; c. 25r-v per l'inventario del 2 luglio 1669.

7. *La biblioteca proibita: residuo dei fermenti eterodossi della prima metà del Cinquecento o acquisizione di uno stile di pensiero e di comportamento non conformisti?*

Prima di avviarci alla conclusione diamo un sguardo alla «Nota delli libri proibiti ouero sospesi» compilata secondo criteri bibliograficamente esaustivi dai frati Cappuccini al momento dell'acquisizione della biblioteca Moroni e contenente 40 edizioni suddivise per formato e in alcuni casi accompagnate dall'indicazione della relativa classe di pericolosità. Chi si aspettasse di trovare i testi dei maestri riformati d'oltralpe o degli eretici italiani rifugiatisi all'estero, che pure furono requisiti in città dalle autorità ecclesiastiche a partire dagli anni Trenta fino agli anni Sessanta-settanta, ne rimarrà deluso. Gran parte delle opere appartenevano alla terza classe di pericolosità e spesso erano solamente da espurgare in alcune parti. Ciò non toglie nulla all'importanza di tale fonte, che rimane pur sempre di estremo interesse per documentare l'ampiezza della distribuzione libraria di questi prodotti in gran parte di provenienza europea, che nonostante i filtri e gli interventi censori applicati al commercio librario, riuscivano ugualmente a raggiungere il mercato decentrato di una città di provincia ai margini dei grandi circuiti editoriali.⁶⁰ Inoltre costituiscono l'ulteriore riprova di quali fossero i poli d'attrazione della ricerca intellettuale di Moroni (esegetica biblica; filosofia, contemporaneità), il quale pur di soddisfare tali interessi era disposto a spendere cifre ragguardevoli, nonché rischiare un intervento inquisitoriale.

Tra i titoli di prima classe segnaliamo l'*Historia gestarum in Oriente* (Francoforte, 1587), ristampa di una raccolta miscellanea di storia orientale già edita a Basilea nel 1556, curata e tradotta da Conrad Clauser, già condannato dall'Indice di Venezia del 1554; il già citato Sesto Empirico, l'*Homeri Opus utrumque Iliados et Odysseae* (Basilea, Herwagen, 1541), con i commenti di Iacobus Micyllus et Joachim Camerarius, la cui opera omnia era stata proibita fin dall'Indice romano del 1559.⁶¹ Continuando nell'esame della lista,

60. Fino ad almeno gli anni sessanta del '500 è documentata nella bergamasca l'attività di reti commerciali librarie filo-riformate, fra cui quella facente capo a Pietro Perna, cfr. i vari studi a lui dedicati da Leandro Perini e in particolare il suggestivo *La vita e i tempi di Pietro Perna*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002. Più in generale sulla produzione ereticale veneziana e la sua distribuzione nei domini veneti si veda anche Paul F. Grendler. *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*. Roma, Il veltro, 1983.

61. Si può notare che, nonostante la loro proibizione, alcune di queste opere non solo non vennero distrutte, ma furono riconsegnate ai cappuccini e poi attraverso vari passaggi, sono giunte fino a noi. Per *Historia rerum gestarum in Oriente*, cfr. *Index des livres interdits*, cit., II, p. 328-329; per Sesto Empirico, *Ibid.*, VI, p. 828; per Omero si veda la condanna di Joachim Camerarius in *Ibid.*, VIII, p. 515 e di Iacobus Micyllus (pseudonimo di Moltzer), *Ibid.*, p. 512.

ci accorgiamo che quelle cadute nelle reti dei censori, sono per lo più opere di classici tradotti o commentati da studiosi riformati (Plutarco tradotto da Simon Grynaeus; Anacreonte curato da Henri Estienne II; Tertulliano con *scholia* di Beato Renano; *In duodecim Cesares* con annotazioni di Erasmo; Sofocle commentato da Joachim Camerarius ...); oppure commenti biblici o testi teologici scritti da autori cattolici, la cui ortodossia era stata messa in dubbio: Konrad Kling, *Loci communes theologici pro ecclesia cattolica* (Koln, A. Birckmann, 1559; autore da espurgare secondo l'Indice romano del 1596); *Sacra bibliotheca sanctorum patrum* raccolta da Marguerin de La Bigne (Parigi, Michel Sonnius, 1575 in 4 volumi; con due trattati interdetti e alcune parti da espurgare); *In Evangelium secundum Lucam enarrationum* (Lione, s. Beraud, 1580) di Diego De Estella condannato dall'Indice di Roma del 1596; *Georgii Vuicelli postilla lectionum quadragesimalium a Gerardo Lorichio Adamarico postillata cum indice Bartholomei Laurentie* (Colonia, I. Quentel, 1547; l'opera omnia di Gerardus Lorichius risulta condannata negli Indici romani del 1559 e 1564); *Libri sex de episcopis urbis qui Romanarum ecclesiam rexerunt, rebusque gestis eorum* di Jean Papire Masson, la cui opera fu inserita nell'Indice romano del 1596 nella classe dei libri da espurgare.⁶² Interessante la presenza dei *Monumenta sanctorum patrum* (Basilea, Sebastian et Sixtus Henricpetri, 1569), contenente anche il *Protoevangelium*, un insieme di testi greci apocrifi tradotti in latino da Guillaume Postel ed editi da Bibliander nel 1552.⁶³

Nonostante la meticolosità adottata dai cappuccini, sfuggirono al setaccio dei censori almeno una dozzina di stampe proibite o molto sospette, alcune piuttosto famose; tra cui risaltano il già citato *De armonia mundi* dello Zorzi (da espurgare secondo l'Indice romano del 1596); i *Paradossi* e i *Quattro libri dei dubbi* dello scrittore eterodosso Ortensio Lando, opere condannate negli

62. Per Plutarco risulta la condanna del curatore Simon Grynaeus negli Indici di Venezia 1554, Roma 1559 e 1564, cfr. *Ibid.*, III, p. 356; VIII, p. 481 e p. 674-675; per Anacreonte si veda la condanna delle *Observationes in odas Anacreontis* di Henri Estienne II (1528/31-1598) negli indici di Anversa 1571 e Spagna 1583, cfr. *Ibid.*, VII, p. 527-528; VI, p. 827; per Tertulliano, la condanna di *Scholia in Tertullianum* del Beato Renano negli Indici di Anversa 1570, 1571, Parma 1580, Spagna 1584, in *Ibid.*, VII, p. 429-431; IX, p. 171-172; VI, p. 172, 188, 529, p. 866-867; per Sofocle si veda *supra*; per Kling cfr. *Ibid.*, IX, p. 107; per la *Sacra bibliotheca* curata da La Bigne, fu prevista l'espurgazione nell'Indice spagnolo del 1584 su proposta di Juan de Mariana e in quello romano del 1596, cfr. *Ibid.*, VI, p. 791-792, IX, p. 480; le edizioni anteriori al 1584 dell'*Evangelium secundum Lucam enarrationum* del de Estella, come quella del Moroni, furono condannate all'espurgazione dall'Indice spagnolo del 1583 e da quello romano del 1596, cfr. *Ibid.*, VI, p. 280, p. 809-811; IX, p. 519; per Lorichius, cfr. *Ibid.*, VIII, p. 480; per Masson, *Ibid.*, IX, p. 689.

63. Per i *Monumenta*, cfr. *Ibid.*, II, p. 339 (condanna originale dell'Indice di Lovanio del 1558), IV, p. 413 (condanna Indice portoghese 1561), VI p. 474 (condanna Indice spagnolo 1583), IX, p. 672 (Indice romano 1596).

Indici romani del 1559 e del 1564; i *Concetti* del noto eretico Aonio Paleario giustiziato dall'Inquisizione e la cui *Opera* risulta proibita sia dall'Indice di Roma del 1557 che del 1596.⁶⁴

8. Per una geografia delle provenienze editoriali

Per quanto riguarda il luogo di produzione dell'insieme librario complessivo, in mancanza di gran parte dei dati relativi ai nomi dei tipografi e dei luoghi di stampa, possiamo disporre di due campioni abbastanza significativi: un primo composto da 71 edizioni possedute da Moroni ancora esistenti nelle biblioteche bergamasche con la sua nota di possesso manoscritta ed un secondo costituito dalle 27 edizioni all'Indice complete di tutti i dati bibliografici.⁶⁵ Nel primo gruppo ben 49 edizioni, oltre i 2/3 del totale, sono provenienti da stamperie svizzere (Basilea), francesi (Lione e Parigi), fiamminghe (Anversa, Lovanio), tedesche (Colonia e Francoforte), austriache (Ingolstadt) e quindi dai maggiori centri tipografici esistenti sul continente; una dato che si ripete anche nel secondo raggruppamento, in cui su 27 edizioni ben 22 provengono da Basilea, Colonia, Parigi Lione, Lovanio, mentre le rimanenti furono prodotte a Venezia (4) e a Brescia (1).⁶⁶

Questa linea di tendenza che vede la supremazia dei prodotti stranieri, soprattutto nei formati più grandi (in-folio, in 4°, 8°) e in specifici segmenti di mercato, trovano ulteriore conferma dall'identificazione della provenienza con un buon grado di verosimiglianza di un centinaio di edizioni in-folio, che

64. Per le prescrizioni relative al *De armonia mundi*, cfr. *Ibid.*, IX, p. 87; IX, p. 547-548; del Lando invece risulta condannata l'opera omnia negli Indici di Venezia del 1554 in *Ibid.*, III, p. 289; Roma 1559 e 1564, cfr. *Ibid.*, VIII, p. 497; Spagna 1583, cfr. *Ibid.*, p. 354, 374, 429; i *Paradossi* compaiono nell'Indice di Parma 1580 (IX, p. 967), Roma 1590 e 1593 (IX, p. 391); i *Quattro libri*, in quelli di Parma 1580 (IX, p. 167-168). Per le condanne del Paleario cfr. *Ibid.*, VIII, p. 213; IX, p. 455, su questo esponente della riforma, si rinvia a: Salvatore Caponetto. *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*. Torino, Claudiana, 1979.

65. Se si prendono i dati della stampa di questi libri all'Indice e li si distribuisce su scala cronologica, si ottiene che 11 edizioni furono stampate nel ventennio 1530-1550 e 23 durante la seconda metà del secolo. Con le soppressioni napoleoniche la biblioteca dei Cappuccini, assieme a quelle di molti altri istituti regolari bergamaschi, fu requisita per essere in parte versata alla biblioteca civica e in parte venduta all'incanto; tuttavia, anche una parte dei volumi acquistati dai collezionisti privati, finirono tramite successive donazioni, per confluire nei fondi antichi della Biblioteca Civica "A. Mai" e della Biblioteca del Clero di s. Alessandro.

66. Il campione delle 71 edizioni sopravvissute nelle biblioteche bergamasche presenta la seguente composizione: nel formato in-folio su 26, 19 sono straniere; nel formato in 4° su 15, 11 sono estere; nel formato in 8° su 26, 16 sono straniere; nel formato in 12° su 2, una è straniera; nel formato in 16° tutte e due sono straniere. I dati invece delle 27 edizioni descritte nella Nota dei libri proibiti sono così ripartiti: 8 edizioni provengono da Basilea; 8 da Lione; 4 da Venezia; 3 da Parigi; 2 da Colonia; 1 rispettivamente da Brescia e da Lovanio.

attestano la presenza di circa il 60% di prodotti editoriali stranieri, tra cui spicca Basilea con il 20%.⁶⁷ Solo Venezia riesce a primeggiare su tutti gli altri centri editoriali con un 30%, ma al di fuori della città lagunare, nessun'altro centro italiano riesce a stare al passo dei maggiori centri editoriali europei. Dagli altri formati sembra emergere la stessa tendenza anche se con percentuali diverse, per le edizioni straniere, seppur sempre ragguardevoli (un 20% sono le edizioni straniere per il formato in 4°; 45% per l'8°; 30% per il 12° e ben il 60% per il 16°). In altre parole l'origine tipografica della maggior parte di questi volumi va cercata da una parte a Venezia e, dall'altra, in un gruppo di città straniere talmente competitive e agguerrite, che in diversi settori, già nel corso della seconda metà del '500, erano riuscite a strappare alla città lagunare non solo il primato nel mercato continentale, ma anche di quello nazionale. Molto più distanziate seguivano Brescia e Roma; scarsissimo il peso della produzione lombarda e di quella bergamasca.⁶⁸ Dal punto di vista della storia dell'editoria e delle biblioteche queste evidenze documentarie non fanno altro che avvalorare le risultanze di numerose ricerche compiute negli ultimi decenni; invece sul piano della storia locale contribuiscono a ripensare criticamente certe affermazioni di natura pregiudiziale che assegnano a Bergamo una condizione culturale all'insegna della marginalità sia nell'ambito della produzione intellettuale, sia della circolazione libraria.⁶⁹

67. Proporzioni simili si rinvencono nella lista di libri di filosofia e teologia preparata nel 1568 dal nunzio Facchinetti per l'allestimento della biblioteca che papa Pio V era in procinto di formare presso il convento domenicano di Bosco Marengo, ove su 366 volumi, le edizioni straniere erano più del doppio di quelle italiane con ben 80 edizioni di Basilea, 69 di Parigi, 52 di Lione, 37 di Colonia, 3 di Ginevra, segno eloquente, commenta Rozzo, della "dipendenza" editoriale italiana dai paesi d'oltralpe già negli anni '60 del '500, cfr. Ugo Rozzo. *La biblioteca ideale*, cit., p. 202. Il successo editoriale di Basilea sui mercati internazionali fino all'ultimo terzo del XVI secolo si spiega in base ad una molteplicità di fattori: alta qualità delle sue stampe; elevato prestigio dei suoi collaboratori editoriali, Erasmo tra tutti; ricchezza dei suoi cataloghi editoriali che spaziavano dai Padri della Chiesa ai classici greco-romani, dagli umanisti italiani ai maestri della Riforma; abile inserimento nelle reti commerciali internazionali del libro stampato mediante i contatti con la Fiera di Francoforte, con mercanti di Lione, Parigi, Venezia, cfr. Peter G. Bietenholz. *Edition et Réforme à Bâle*, cit. Sui rapporti tra Bergamo e i centri editoriali d'oltralpe si veda Rodolfo Vittori. *Diffusione della Riforma e circolazione di libri ereticali e proibiti nella Bergamo del Cinquecento: la biblioteca erasmiana di Lodovico Terzi*. «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 4-2010, p. 65-97.

68. Salvo la sporadica produzione di Gallo de' Galli del 1555 e di Pasino Canelli del 1576, l'attività tipografica a Bergamo iniziò in modo stabile solo nel 1578 con Comino Ventura, cfr. Gianni Barachetti, Carmen Palamini. *La stampa a Bergamo nel Cinquecento*. Bergamo, Secomandi, 1990; Gianmaria Savoldelli. *Appunti per una storia della stampa a Bergamo*. Bergamo, Pab, 2006.

69. Nel corso degli anni Settanta monsignor Chiodi nell'introduzione al suo pregevole catalogo delle cinquecentine della biblioteca Mai, liquidava sbrigativamente questa problematica affermando che «non esisteva commercio di libri nel 1575, se non per i conventi (libri di religione) e per qualche cittadino (libri di diritto)», cfr. Luigi Chiodi. *Le Cinquecentine della Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo*. Bergamo, [s. n.], 1974, p. XIV. Per l'avvio di

ABSTRACT**La biblioteca di un “intellettuale di provincia”: il canonico Marco Moroni (1520 ca.-1602)**

Alla morte avvenuta tra 1599 e 1602 il canonico bergamasco Marco Moroni lasciò in eredità ai Cappuccini di Bergamo la sua libreria consistente in circa 1130 edizioni, ad oggi la maggiore collezione libraria bergamasca cinquecentesca, quantitativamente superiore anche alle locali biblioteche monastico-conventuali censite dall'inchiesta della Congregazione dell'Indice tra 1599 e 1603. La morfologia intellettuale di tale raccolta, studiata sulla base di due inventari *post-mortem*, è riconducibile al canone bibliografico della Controriforma, il cui fulcro è rappresentato dai settori teologico, esegetico, patristico, ecclesiologico, che assieme comprendevano più di metà di tali volumi. Al contempo essa riflette le vicende della brillante e controversa carriera ecclesiastica del suo proprietario, che si dipanarono contraddittoriamente tra l'attrazione del modello rigorista della riforma borromea di cui fu direttamente partecipe, e le suggestioni intellettuali e religiose eterodosse attestate dalla presenza di oltre una cinquantina di opere proibite, oltre che dal processo inquisitoriale di cui fu oggetto tra gli anni Settanta e Ottanta.

Chiavi di ricerca: Albino; Bergamo-biblioteche; Bergamo-biblioteca civica “Angelo Mai”; Bergamo-circolazione libraria s. XVI; Bergamo-biblioteca del Clero di sant’Alessandro; Biblioteche ecclesiastiche XVI s.; Biblioteche proibite; Borromeo Carlo-biblioteca; Canonici; Circolazione libraria XVI s.; Controriforma-biblioteche; Editoria politica; Editoria religiosa; Ermetismo; Esegetica; Indice-Congregazione; Indici dei libri proibiti; Inquisizione; Moroni Marco; Patristica; Teologia.

The library of a “provincial scholar”: the Canon Marco Moroni (ca. 1520-1602)

Marco Moroni died between 1599 and 1602. He left his library as legacy to the Friars Capuchins in Bergamo. The library consisted of about 1130 editions, and it was at the time the largest collection of books in Bergamo, even larger than the local monastic libraries, surveyed by the investigation of the Congregation of the Index between 1599 and 1603. The intellectual morphology of this collection, studied through two inventories post-mortem, refers to the bibliographic canon of the Counterreformation, whose centrepiece is represented by Theology, Exegesis, Ecclesiology, and Patristics. All these subjects made alone half of the collection. At the same time, the book collection reflects the life of its collector, attracted from both the model of rigour Reform of Cardinal Borromeo – in which he also took part –, and intellectual and religious heterodox influences, confirmed by the presence

un discorso meno aprioristico e pregiudiziale, basato sull'analisi di fonti documentarie, cfr. Maria Mencaroni Zoppetti. *Libri e librai note e documenti intorno alla cultura nella Bergamo del XVI secolo*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*. A cura di Maria Mencaroni Zoppetti e Erminio Gennaro. Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2005, p. 423-444.

of about fifty prohibited books in the library, and by the inquisitorial trial in which Moroni was involved between the Seventies and the Eighties.

Keywords: Albino; Bergamo-libraries; Bergamo-city library “Angelo Mai”; Bergamo-circulation of books in the 16th century; Bergamo-library of Clero Sant’Alessandro; Ecclesiastical libraries in the 16th century; Forbidden libraries; Carlo Borromeo-library; Canons; Circulation of books in the 16th century; Counterreformation-libraries; Political publishing; Religious publishing; Hermeticism, Exegesis; Congregation of the Index; List of Prohibited Books; Inquisition, Marco Moroni, Patristics; Theology.

Die Bibliothek eines „Intellektuellen aus der Provinz“: des Kanonikers Marco Moroni (ca. 1520- 1602)

Nach seinem Tod zwischen 1599 und 1602 hinterließ Marco Moroni, ein Kanoniker aus Bergamo, den Kapuzinern in Bergamo seine aus ca. 1130 Werken bestehende Bibliothek, die bis heute umfangreichste bergamaskische Büchersammlung aus dem 16. Jahrhundert, sogar umfangreicher als jene der örtlichen Klosterbibliotheken, die zwischen 1599 und 1603 von der Indexkongregation inventarisiert wurden. Die intellektuelle Morphologie dieser Sammlung, untersucht auf Grundlage zweier *post-mortem* Bestandsaufnahmen, ist auf den bibliographischen Kanon der Gegenreformation zurückzuführen, dessen Schwerpunkt in der Theologie, Exegese, Ekklesiologie und Patristik liegt. Mehr als die Hälfte der Sammlung behandelt diese Themen. Gleichzeitig spiegelt sie auch den glänzenden und umstrittenen ekklesiastischen Werdegang ihres Besitzers wider, der sich widersprüchlich abwickelt zwischen der Hinwendung zum rigoristischen Reformmodell Borromeo’s, an dem er direkt beteiligt war, und den intellektuellen und religiösen heterodoxen Einflüssen, belegt durch über fünfzig verbotene Werke in der Bibliothek sowie durch das Inquisitionsverfahren in welches Moroni zwischen den Siebzigern und Achtzigern involviert war.

Schlüsselwörter: Albino; Bergamo-Bibliotheken; Bergamo-städtische Bibliothek „Angelo Mai“; Bergamo-Bücher des 16. Jh.; Bergamo-Bibliothek des Clero Sant’ Alessandro; ekklesiastische Bibliotheken des 16. Jh.; verbotene Bibliotheken; Borromeo Carlo-Bibliothek; Kanoniker; Bücher des 16. Jh.; Gegenreformation-Bibliothek; politisches Verlagswesen; religiöses Verlagswesen; Hermetismus; Exegese; Indexkongregation; Index der verbotenen Bücher; Inquisition; Moroni Marco; Patristik; Theologie.